

## Rassegna del 10/07/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Confindustria: "Ora serve rilanciare il Mezzogiorno" - Il Sud un giacimento di talenti	Prisco Francesco	1
MINISTERO	Corriere della Sera	Polizze dormienti, la scadenza dei 2 anni e i rimborsi mancati	Pauto Alessandra	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Sanità per tutti (ma non per tutto)	Pammolli Fabio	4
...	Foglio	Sui fondi pubblici alla ricerca decide la politica	Roccella Eugenia	6
...	Messaggero	Brunetta: stop agli abusi di permessi per assistere i familiari disabili	R.e.f.	7
...	Corriere della Sera	Sciopero Termini Imerese, la Fim rompe il blocco	Enr.Ma.	8
...	Foglio	Puntando alla Cina, per Opel l'opzione Fiat è la migliore	...	9
...	Sole 24 Ore	Fiera Milano taglia le poltrone	Alfieri Marco	10
...	Corriere della Sera	Lettera - Una "grande Brera" per l'Expo	Bondi Sandro	11
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Quando il territorio rifà l'impresa	Merloni Francesco	12
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Lottorie. Il Grattaquiz tradisce le speranze abruzzesi - Il Grattaquiz tradisce l'Abruzzo	Balestreri Giuliano	13
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Giochi: nel 2008 business da 380 miliardi di dollari - Giochi più forti della crisi: Business da 380 miliardi \$	Picchio Nicoletta	15
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La lotteria gratta e perdi	...	16
...	Finanza & Mercati	Su Piazza Affari è tornato il sole	Guidoni Fabrizio	17
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Vendite su Bund e Gilts. Oggi asta Bot	...	19
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Gianni - "Giù le barriere anti-scalata"	Olivieri Antonella	20
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	Contrarian - La crisi può spiazzare anche chi punta sul business energia	...	21
POLITICA ECONOMICA	Mf	L'Italia rischia la Corte Ue per le tasse sull'oro Bankitalia - Gold tax, l'Italia rischia deferimento alla Corte Ue	Sommella Roberto	22
...	Sole 24 Ore	Il caso BNL - Per i pm Fazio sostiene il contropatto	...	23
...	Sole 24 Ore	Si riducono i conglomerati italiani	R.Fi.	24
MINISTRO	Stampa	Fondazioni Unicredit dubbi sul dividendo	F.Moniga - G.Paolucci	25
MINISTERO	Corriere della Sera	La lente - Alitalia bond La partenza e i tempi stretti	Stringa Giovanni	27
MINISTERO	Sole 24 Ore	Privatizzazioni. Anche i sindacati per un rinvio su Tirrenia - I sindacati con Aponte: un rinvio per Tirrenia	De Forcade Raoul	28
MINISTERO	Sole 24 Ore	Prato resta alla guida di Fintecna	G.D.	29
POLITICA ECONOMICA	Stampa	"Dopo la crisi, stop ai sussidi di Stato"	Lepri Stefano	30
...	Repubblica	La Svizzera blinda i clienti Ubs "Top secret i nomi americani"	Zampaglione Arturo	31
...	Sole 24 Ore	Intervista a Michel Pèrètie - Ferie obbligate per non indurre il trader in tentazione	Geroni Attilio	33
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Aig affonda a Wall Street Timori di nuove perdite	...	35

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	<a href="#">Nove gestori in campo per gli asset tossici Usa</a>	<i>Valsania Marco</i>	36
POLITICA ECONOMICA	Stampa	<a href="#">Titoli tossici Usa Nove sceriffi faranno pulizia</a>	<i>Semprini Francesco</i>	37
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	<a href="#">Gli asset illiquidi di Lehman non superano i 58 miliardi</a>	<i>Serafini Laura</i>	38
POLITICA ECONOMICA	Stampa	<a href="#">Bernanke o un outsider? Alla Fed toto-presidente</a>	<i>R.E.S.</i>	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	<a href="#">Sotto i 60 dollari, ma per poco</a>	<i>S.Bel.</i>	40
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Antielusione al nodo finanziario</a>	<i>Rossi Luca</i>	41
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Primo sconto a periodo ridotto</a>	<i>Parisotto Renzo</i>	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Per banche e assicurazioni serve un'esclusione esplicita</a>	<i>Monti Mara</i>	44
...	Italia Oggi	<a href="#">Negli studi ingressi esenti</a>	<i>Stroppa Valerio</i>	45
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Agli studi aiuti a costo zero</a>	<i>Leozappa Antonio_Maria</i>	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Piccoli compensi a terzi non fanno scattare l'Irap</a>	<i>Trovato Sergio</i>	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Prezzo-valore stabile anche se la base è errata</a>	<i>Busani Angelo</i>	48
POLITICA ECONOMICA	Italia Oggi	<a href="#">Linea dura sull'Abruzzo</a>	<i>Bechis Franco</i>	49
MINISTERO	Italia Oggi	<a href="#">Società di leasing, addio all'Ici</a>	<i>Bonazzi Maurizio</i>	50
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Cambi destinazione, recupero Iva</a>	<i>Ricca Franco</i>	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Con la sola notifica del pvc niente imposte a giudizio pendente</a>	...	52
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Cassazione, c'è rimedio all'errore</a>	<i>Ciccia Antonio</i>	53

**Confindustria: «Ora serve rilanciare il Mezzogiorno»**

Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha aperto a Napoli una due giorni di lavori dedicata al Mezzogiorno, «giacimento di talenti da rilanciare, ma vanno spesi meglio i fondi Ue». ▶ pagina 21

**Competitività.** Il presidente Marcegaglia: spendere meglio i fondi Ue, stiamo lavorando per Termini e Pomigliano

# Il Sud un giacimento di talenti

«Un impegno personale e di Confindustria il rilancio del Mezzogiorno»



**Campania.** Il presidente degli industriali di Napoli, Gianni Lettieri con Emma Marcegaglia

**I FINANZIAMENTI**

«In ritardo nei programmi, gli aiuti Fas devono essere impiegati per i progetti di sviluppo nelle aree più deboli del paese»

**Francesco Prisco**  
NAPOLI.

Un impegno forte di Confindustria per il Sud, per quella parte del Paese cui è utile sempre di più rapportarsi «non come di fronte a un problema ma a una risorsa». Ad affermarlo è il presidente Emma Marcegaglia che ieri ha aperto una intensa due giorni di lavori dedicati a quella che una volta si chiamava "questione meridionale". In mattinata a Salerno per le celebrazioni del novantesimo anniversario dell'associazione territoriale, nel pomeriggio a Napoli per l'assemblea degli industriali campani, oggi ad Assindustria Bari dove

incontrerà gli iscritti.

«Da oggi e da qui - ha detto la Marcegaglia - vuole ripartire un impegno forte e deciso a supporto del Mezzogiorno. In questo primo anno di presidenza siamo stati molto concentrati sull'emergenza della crisi economica. Confindustria è profondamente convinta che esiste ancora un problema del Meridione che vogliamo affrontare. Il Sud non va visto come un peso ma come un giacimento di talenti. Da oggi - ha ripetuto - riparte un impegno anche mio personale».

Il presidente di Confindustria, sottolineando il gap di Pil tra Nord e Sud Italia pari al 42%, ha ribadito che «non servono interventi straordinari, senza per questo distogliere i fondi stanziati per il riequilibrio strutturale, ma occorrono le stesse iniziative che riguardano l'Italia intera, qui realizzate con maggiore determinazione». Tra i fattori che gravano sulla complessa situa-

zione del Sud, sicuramente la gestione dei fondi europei della programmazione 2007-13 e del Fas. «Siamo già al 2009 - ha detto la Marcegaglia - e tanto gli impegni quanto la spesa appaiono in enorme ritardo. La cosa vale tanto per il Mezzogiorno quanto per il Nord. I fondi Fas, inoltre, devono essere spesi per le aree sottoutilizzate», non per altri capitoli. E sulla recessione ha aggiunto: «Qualche segnale di miglioramento c'è e gli ultimi dati riguardanti la Germania sono interessanti perché si tratta della vera locomotiva europea. Ma la crisi non è finita. Abbiamo avanti ancora mesi difficili».

Non sono mancati ovviamente riferimenti ai temi meridionali di più stretta attualità, come l'impatto della crisi sugli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese. «C'è già un nostro impegno in sede locale - ha ricordato il presidente

menzionando il tavolo aperto con le Regioni e al dialogo in corso con Fiat e ministero dello Sviluppo economico - che noi supportiamo a livello nazionale. Si tratta comunque di un problema dove noi possiamo cercare di affiancare l'azienda».

La Marcegaglia è quindi tornata sulla proposta di un provvedimento legislativo dedicato a Napoli, lanciata di recente dal presidente dell'Unione industriali del capoluogo partenopeo Gianni Lettieri: «La logica di Lettieri ha dichiarato la Marcegaglia - è quella di ottenere una sorta di legge obiettivo, avere cioè un



contenitore con cose concrete da fare in tempi rapidi. Napoli ha già perso troppo tempo - ha aggiunto - è arrivato il momento di porsi obiettivi concreti con i tempi certi e soldi veri».

Ad accompagnare il presidente di Confindustria nel corso del suo tour al Sud, il vicepresidente Cristiana Coppola che, a proposito delle attività del Comitato Mezzogiorno da lei guidato, ha rivelato: «Stiamo mappando i centri di ricerca e le imprese che investono in eccellenza, un lavoro all'interno del quale sceglieremo poi alcuni progetti da realizzare che possono avere importanti ricadute anche occupazionali».

L'assise degli imprenditori campani si è aperta con la relazione del nuovo presidente regionale di Confindustria Giorgio Fiore che ha sottolineato l'importanza di «una seria politica industriale che metta a sistema le realtà produttive già esistenti e crei le condizioni per farle crescere, assieme al mondo dell'indotto che gravita attorno a esse». In mattinata, a Salerno, il presidente della locale associazione degli industriali alle prese con le celebrazioni del novantennale ha rimarcato invece l'urgenza di «un piano straordinario per contrastare gli effetti della crisi economica nella nostra provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Incontro consumatori-Tesoro

# Polizze dormienti, la scadenza dei 2 anni e i rimborsi mancati

MILANO — Attenzione alle «polizze dormienti»: chi non le reclama per tempo, cioè entro due anni dalla scadenza o dalla morte dell'intestatario, perde i soldi. Lo dice la legge 166/2008, il cosiddetto «decreto Alitalia», entrato in vigore il 28 ottobre scorso, che ha esteso alle polizze vita la disciplina dei «conti dormienti».

In sostanza, se la polizza vita cade in prescrizione, gli importi dovuti al beneficiario finiscono altrove. Dove? Nel Fondo per le vittime delle frodi finanziarie. La norma ha

### Prescrizione

Se il contratto cade in prescrizione, gli importi finiscono al Fondo per le vittime delle frodi finanziarie

decorrenza retroattiva (dal primo gennaio 2006) e i primi casi di mancati pagamenti stanno emergendo ora. «Abbiamo decine di segnalazioni per polizze scadute negli ultimi due anni, ma è solo la punta dell'iceberg — dice l'avvocato Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo —. Stimiamo che ci siano mancati rimborsi, da ottobre a oggi, per almeno una trentina di milioni di euro».

Il caso fa specie, anche perché i conti dormienti sono considerati tali solo dopo dieci anni di mancata movimen-

tazione. Fino a prima della legge la prescrizione per le polizze vita era di un anno soltanto, ma in genere le compagnie non la applicavano. Su alcuni prospetti di Poste Vita, per esempio, è scritto: «Trascorso l'anno di prescrizione, la politica di Poste Vita spa è quella di non avvalersi di tale diritto per tutti i dieci anni successivi all'evento». Il 5 luglio Altroconsumo ha mandato una lettera al [ministero dell'Economia](#), chiedendo un incontro sull'argomento. Il dicastero ora conferma: «È stato concordato un incontro per il 17 luglio, per discutere e concordare soluzioni». «Il problema è che le compagnie continuano a non informare gli assicurati che quello che c'è scritto sulle polizze spesso non è più vero — dice Martinello —. Deve intervenire l'Isvap. L'istituto di vigilanza deve imporre alle compagnie di informare i titolari delle polizze che in caso di decesso o di scadenza, se non chiedono il pagamento entro due anni, perdono tutto». L'intenzione è evitare casi come quello della famiglia Urso di Quarto, Napoli: 50 mila euro mai incassati per la polizza con la Sud Polo Vita, stipulata dal padre Salvatore, lavoratore agricolo, morto nel 2007. «Siamo spiacenti, gli importi dovuti verranno conferiti al fondo per le vittime delle frodi finanziarie», dice la lettera inviata dalla compagnia.

**Alessandra Puato**



L'equilibrio tra richiesta di cure e risorse deve essere svincolato da interventi estemporanei e da opportunità politiche

Per l'Ecofin, la crescita demografica e il progresso tecnologico faranno esplodere l'incidenza della spesa complessiva sul Pil

# Sanità per tutti (ma non per tutto)

Da definire i livelli essenziali delle prestazioni commisurati ai vincoli di bilancio

## I modelli di sviluppo e l'aumento della spesa

**Nuove scelte.** Il controllo della spesa sanitaria è una priorità per tutte le economie. Il governo di Pechino ha appena annunciato una riforma triennale finanziata con 124 miliardi di dollari che, entro il 2020, darà un'assistenza medica «sicura, efficace, conveniente e accessibile» a oltre 1,3 miliardi di cittadini. Alla riforma cinese e al sistema canadese guarda il presidente americano Barack Obama, che deve mettere in ordine i conti di un sistema carissimo e quasi completamente privato, nonostante lo stato spenda quasi il 50% in più della media Ocse dei trenta paesi più sviluppati. Sul tavolo ci sono una serie di principi e un progetto di legge, anche se nessuno prevede un vero sistema pubblico all'europea, ma un modello misto che si avvicini a quello canadese.

**I conti.** Anche l'Italia è alle prese con il difficile contenimento della spesa sanitaria. A partire dal 2010, il budget della spesa delle regioni sarà ridotto di 800 milioni. L'Ecofin prevede che nel 2060 in Italia la spesa sanitaria pubblica *acute* - che oggi rappresenta il 5,9% del Pil - aumenterà del 5,3 per cento. La stima è la più bassa tra quelle dei paesi presi in esame. La crescita prevista nei paesi dell'Unione a 27 è del 6,3% (del 6,4% se si considera la Ue a 15). Se si considera la spesa sanitaria nel suo complesso (pubblica e privata), secondo l'Ocse, in Italia l'incidenza sul Pil è appena superiore all'8%, circa la metà rispetto al 15% degli Usa, e molto al di sotto dell'11% di Francia e Germania.

### I PRINCIPI DEL LIBRO BIANCO

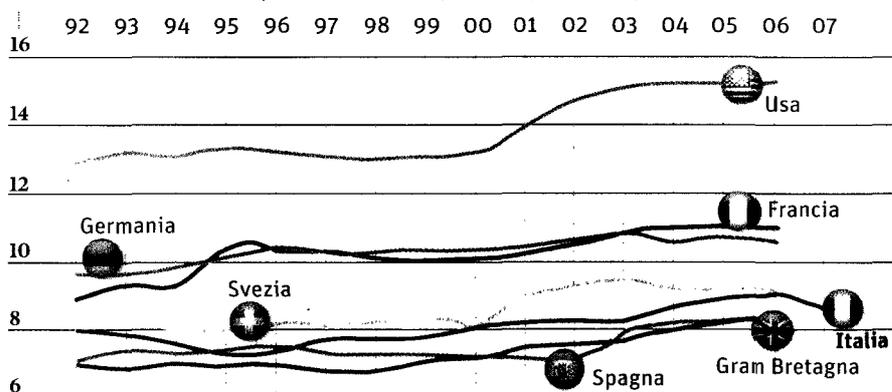
Necessarie nuove regole fiscali del pilastro pensionistico complementare, oltre a una diversificazione del finanziamento

di **Fabio Pammolli**

**D**al 1960 ad oggi, l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil è aumentata sensibilmente in tutti i paesi a economia e welfare sviluppati. Per gli Stati Uniti il rapporto è triplicato, mentre per i principali partner della Ue, Italia inclusa, è più che raddoppiato. I paesi hanno risposto in maniera diversa, a volte mantenendo invariata la quota pubblica, a volte, come nel caso degli Stati Uniti, aumentandolo. La cresci-

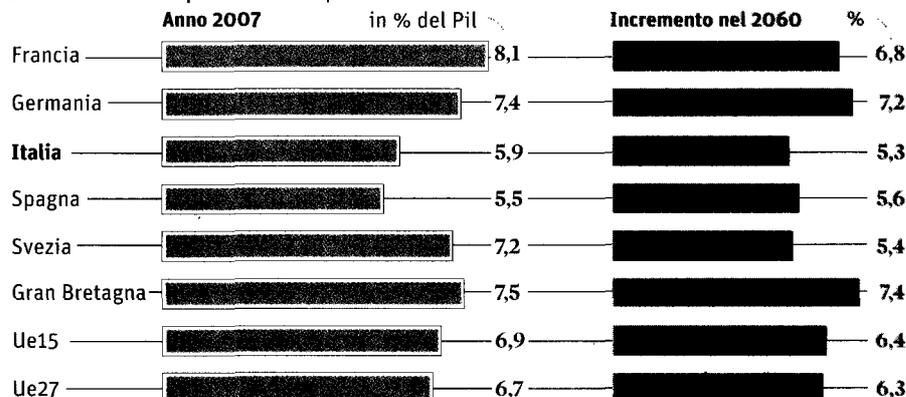
### IL CONFRONTO

Incidenza sul Pil della spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata) dal 1992 al 2007



### LA CRESCITA

Incremento della spesa sanitaria pubblica *acute*



ta della spesa si è realizzata di pari passo con l'avanzamento della frontiera delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e con l'innalzamento dell'aspettativa di vita.

Quali prospettive per il futuro? Per l'Italia, le proiezioni di lungo periodo dell'Ecofin stimano incrementi d'incidenza della spesa sanitaria pubblica intorno ai 3 punti percentuali. Si tratta, però, di proiezioni incentrate sulla demografia, che tengono conto dell'invecchiamento della popolazione ma lasciano in secondo piano gli altri fattori che pesano sulla spesa: il progresso tecnologico, la domanda di cure, lo sviluppo di prestazioni istituzionalizzate, l'ampliamento dei trattamenti, il prolungamento della vita trascorsa in condizioni d'invalidità. Nell'ultimo rapporto, Ecofin ha sviluppato uno scenario che considera l'impatto del cambiamento tecnologico sulla spesa *acu-*

te; in questo scenario, l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sul Pil raddoppia per tutti i partner e, per l'Italia, cresce di oltre 5 punti percentuali rispetto ai valori attuali.

Anche nello scenario Ecofin incentrato



sulla demografia si delinea un trade off forte tra stabilizzazione della spesa e grado di copertura pubblica: per mantenere costante l'incidenza della spesa sul Pil, la copertura pubblica dovrebbe ridursi di circa 25 punti percentuali, passando dal 76% attuale a circa il 50 per cento. In assenza d'interventi di stabilizzazione, il peso della spesa pubblica per sanità e pensioni su ciascun occupato supererebbe il 60% del Pil pro capite dal 52,6% attuale, con la crescita guidata soprattutto dalla sanità.

Se poi si passa a considerare scenari a maggior intensità di crescita della spesa sanitaria, per raggiungere nel 2050 l'obiettivo di un debito pubblico al 60% del Pil sarebbero richiesti avanzi primari irrealistici, continuamente crescenti sino a superare il 10 per cento. Questi dati fanno trasparire una tendenza di lungo periodo da fronteggiare, che sarebbe sbagliato nascondere in una difesa a oltranza del modello attuale. Emergono, anche per la sanità, oltre che per le pensioni, le difficoltà di un sistema di finanziamento integralmente a ripartizione, che grava sugli occupati e innalza il cuneo sul lavoro, disincentivandolo e deprimendo la produttività.

Si tratta allora d'introdurre, con largo anticipo, soluzioni capaci di promuovere, negli anni a venire, lo sviluppo di una componente finanziata a capitalizzazione, disegnando opportunamente le complementarietà rispetto al finanziamento pubblico e i legami con la copertura assicurativa pura.

Serve costruire un quadro di riferimento organico, capace di risolvere positivamente il trade off tra domanda di prestazioni e vincolo delle risorse, senza alimentare interventi definiti sulla base delle emergenze di bilancio o di valutazioni contingenti di opportunità politica.

Una pratica, quest'ultima, purtroppo ben radicata, se è vero che nel volgere di poche settimane: ❶ si è intaccata la credibilità del nuovo quadro di responsabilità della sanità federalista frapponendo ostacoli politici all'avvio della procedura di commissariamento della sanità in Calabria, nonostante l'accumulazione di un debito di oltre 2 miliardi ❷ si è eliminato uno dei pochissimi ambiti di compartecipazione programmata alla spesa ❸ si sono reperate risorse non introducendo correttivi strutturali ma abbassando nuovamente il tetto di finanziamento sulla componente

più elastica e politicamente meno sensibile della spesa, quella della farmaceutica territoriale, con ciò aprendo la strada a nuovi razionamenti nascosti e alimentando l'idea di un paese non affidabile per gli operatori industriali.

Non è questa la via per disegnare un sistema che sia non solo equo e sostenibile ma anche stabile, trasparente e credibile. Si tratta, invece, di dare corpo al principio di universalismo selettivo contenuto nel Libro bianco sul futuro del modello sociale: un principio sacrosanto, che va tradotto nella definizione di livelli essenziali delle prestazioni commisurati ai vincoli di bilancio e nel disegno di un sistema multipilastro, con lo sviluppo di programmi di risparmio ad hoc. L'importanza assegnata dal legislatore all'organizzazione del finanziamento privato complementare in sanità rimane largamente inferiore rispetto a quello messo a punto in materia pensionistica, mentre il quadro della normativa fiscale in materia è frammentato e pervaso da incongruenze. L'assetto attuale ostacola la convergenza del risparmio di lungo termine verso finalità che appaiono quanto mai meritorie. Ciò è tanto più grave, perché in Italia la spesa sanitaria privata consiste in pagamenti diretti dei cittadini a valere sui redditi disponibili, con effetti di discriminazione e di redistribuzione al contrario, sia rispetto al reddito delle famiglie che alle aree geografiche di provenienza.

L'attuazione dell'universalismo selettivo non è certo impresa facile, anche perché essa va disegnata di pari passo con la messa a punto del nuovo assetto federalista per la sanità e per le prestazioni sociali e socio-sanitarie. È prioritario definire livelli essenziali di servizio credibili e, allo stesso tempo, mettere mano e razionalizzare un quadro frastagliato di competenze, di fonti di finanziamento, di modalità di programmazione e di organizzazione delle prestazioni, a cominciare da quelle assistenziali.

La sfida è quella di coordinare la trasformazione federalista, la revisione dei livelli essenziali oggi di fatto omnicomprensivi, e lo sviluppo di un pilastro privato complementare per il finanziamento di sanità e assistenza.

*L'autore è direttore del Cerr.  
pammolli@gmail.com.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sui fondi pubblici alla ricerca decide la politica

Al direttore - In nome della libertà della ricerca scientifica alcuni ricercatori hanno fatto ricorso al Tar del Lazio contro la Conferenza stato-regioni, la presidenza del Consiglio e il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, per aver svolto il proprio compito, formulando un bando di ricerca che stabilisce necessarie priorità, individuando alcuni obiettivi ed escludendone altri. Il bando riguarda la ricerca sulle cellule staminali, e fra gli ambiti esclusi c'è quello, delicato e discusso, delle staminali embrionali umane. Per chi ha firmato il ricorso, le istituzioni non devono scegliere, ma solo inchinarsi alle volontà dei ricercatori, senza entrare nel merito. Non è difficile capire che la libertà di ricerca va distinta dalle politiche di finanziamento. In Italia non è vietata la ricerca sulle staminali embrionali importate dall'estero. Alcuni ricercatori italiani le studiano da anni e usufruiscono dei finanziamenti ad hoc, per esempio quelli del Settimo programma quadro europeo. Da sempre gli erogatori dei finanziamenti alla ricerca, pubblici o privati, scelgono liberamente come impiegare le proprie risorse: non esistono fondi a cui gli studiosi possano attingere indiscriminatamente. Da sempre, e ovunque, è la politica che decide dove investire, in base ai risultati che intende ottenere. Un esempio: il presidente Obama, proprio sulla ricerca scientifica, ha dato disposizioni precise e dettagliate. Con le sue nuove linee guida non si potranno creare embrioni appositamente per la ricerca, nemmeno con la cosiddetta clonazione terapeutica. Niente embrioni ibridi e via libera solo alle linee staminali embrionali che rispondono a precisi criteri etici - non scientifici - che riguardano il consenso informato. Queste disposizioni non limitano la ricerca negli Usa - non la limitava neppure l'Amministrazione Bush - ma definiscono i criteri di accesso ai bandi federali, mentre lasciano liberi quelli privati e dei singoli stati. Questo è successo per il bando ministeriale oggetto di contestazione, e qualcuno dovrebbe

spiegare perché gli stessi che continuano a elogiare la larghezza di vedute di Obama corrono dai magistrati se si applicano i suoi metodi. I ricercatori che hanno fatto ricorso al Tar sanno che il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali sta sostenendo la ricerca che produce risultati velocemente trasferibili all'attività clinica: le staminali embrionali non hanno avuto risultati utilizzabili in ambito assistenziale negli ultimi dieci anni, nonostante gli enormi finanziamenti dedicati in tutto il mondo al settore. Per quale motivo con i pochi fondi disponibili si dovrebbe privilegiare una ricerca con scarse prospettive di applicazione rispetto ad altre più promettenti per le concrete speranze di cura? Anche ammettendo che le ricerche sulle embrionali umane siano fondamentali dal punto di vista della conoscenza - ma la scoperta più importante degli ultimi anni, le staminali pluripotenti indotte, si basa su un principio ricavato dal ricercatore Shinya Yamanaka da uno studio su cellule embrionali di topi - il finanziamento della ricerca di base non spetta al ministero, che si occupa della salute degli italiani, ma ad altre istituzioni. Ma in una parte del mondo scientifico, non solo italiano, circola l'idea di far parte di una casta dei migliori che non può essere sottoposta al giudizio e al controllo di soggetti esterni, nemmeno istituzionali. Molti scienziati sono ormai abituati a rivolgersi all'opinione pubblica in modo diretto, tramite una stampa spesso acritica. Si può affiancare così l'elogio delle staminali embrionali alla foto di Christopher Reeves. Bisognerebbe ricordare che Reeves è morto senza che nessuna terapia fosse all'orizzonte, che la clonazione terapeutica si è rivelata un fallimento, tanto da essere abbandonata anche dal suo più noto sostenitore, Ian Wilmut; e che, nel caso dello scienziato coreano Hwang, ha prodotto la più gigantesca truffa nella storia della ricerca.

**Eugenia Roccella**

sottosegretario al ministero del Welfare



# E' partita una rilevazione che interesserà 15mila amministrazioni dello Stato

## Brunetta: stop agli abusi di permessi per assistere i familiari disabili

ROMA — Pugno duro del ministro, Renato Brunetta, contro gli abusi della legge 104 che prevede permessi retribuiti per assistere familiari disabili. E' partita una rilevazione che interesserà 15 mila amministrazioni pubbliche, comprese scuole e forze di polizia, per avere una precisa fotografia dello stato di applicazione della legge che risale al 1992. Per ora la rilevazione (che sarà condotta tramite questionari inviati via e-mail e che si concluderà il 29 luglio) ha carattere volontario, ma il governo ha previsto che diventi obbligatoria e che sia anche nominativa. Il ministro ha giudicato la 104 una legge «di grande civiltà». Nel pubblico impiego però, ha rilevato, si è «abusato» perché non è stato possibile fare i controlli, mentre è stata «poco usata nel settore privato dove c'è una chiara negazione di un diritto. Voglio colpire gli abusi, ma anche di quelli che negano il diritto». Il 6% delle assenze nella pubblica amministrazione è dovuta ai permessi usufruiti in base alla 104; le giornate medie usufruite per dipendente sono state nel 2006 1,02 e nel 2007 1,04. Diverso anche sul territorio l'utilizzo della legge: al Sud ci si ricorre il doppio che al centro e al centro-nord, a cui però non corrisponde una maggiore concentrazione di persone disabili.

«Vogliamo dare il senso

che la musica è cambiata, stando i furbi così da liberare risorse per chi ne ha veramente bisogno», ha insistito Brunetta. Tra le amministrazioni dove si abuserebbe maggiormente della legge ci sarebbero le scuole: si è in presenza di una «fruizione deviata». Brunetta ha anche auspicato che non si ripetano più gli «insulti» che gli sono stati rivolti in passato su questa battaglia e ha fatto il nome dell'ex ministro, Livia turco: «Vergogna, vergogna chi ha coperto queste cose».

Restando sul fronte del pubblico impiego, si dovrebbe tenere tra lunedì e martedì l'incontro tra governo e parti sociali sul nodo dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. La riunione dovrebbe tenersi a Palazzo Chigi e dovrebbe affrontare diversi temi, tra cui anche quelli più legati direttamente alla crisi. La questione dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione, sollevata più volte dalla Commissione europea, potrebbe essere poi risolta attraverso la presentazione di un emendamento al decreto legge anticrisi.

R.e.f.

### LE PENSIONI DELLE DONNE

*La settimana prossima incontro con le parti sociali per discutere l'innalzamento*



**Esuberi Rinaldini:** la tensione è destinata a crescere. Cortei anche a Melfi

# Sciopero Termini Imerese, la Fim rompe il blocco

«Riprendiamo il lavoro alla Fiat». No della Fiom

ROMA — A far salire la tensione tra i lavoratori degli stabilimenti Fiat a rischio arriva ora anche la divisione tra i sindacati. Ieri la Fim-Cisl ha infatti deciso di sospendere lo sciopero a Termini Imerese fino all'inizio della trattativa di settembre, concordata l'altro ieri nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico. «Non ha senso — dice Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim — sfiancare e logorare i lavoratori in azioni sindacali non finalizzate». La Fiat, ha aggiunto il sindacalista, «è disponibile a discutere del futuro del sito siciliano a partire dall'attuale produzione della Ypsilon». La Fiom-Cgil è la Uilm-Uil, invece, hanno deciso di continuare lo sciopero (oggi altre otto ore). Sulle divisioni sindacali pesa non poco la spaccatura già avvenuta nelle scorse settimane sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Da Roma il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha preso una posizione dura riferita a tutto il gruppo Fiat: la situazione è «incomprensibile e inaccettabile». Gli annunci dell'azienda sullo stabilimento Cnh di Imola, che tra due anni verrebbe chiuso, e su quello di Termini, che dovrebbe passare dal 2012 a una produzione diversa da quella automobilistica, «determinano — secondo Rinaldini — un'inevitabile crescita della tensione sociale, come alla Sevel della Val di Sangro o alla Fiat auto di Pomigliano d'Arco». Rinaldini ha poi espresso pieno sostegno «alla lotta dei lavoratori di Melfi» per l'assunzione dei precari.

Il segretario della Fiom lucana, Giuseppe Cillis, ha rife-

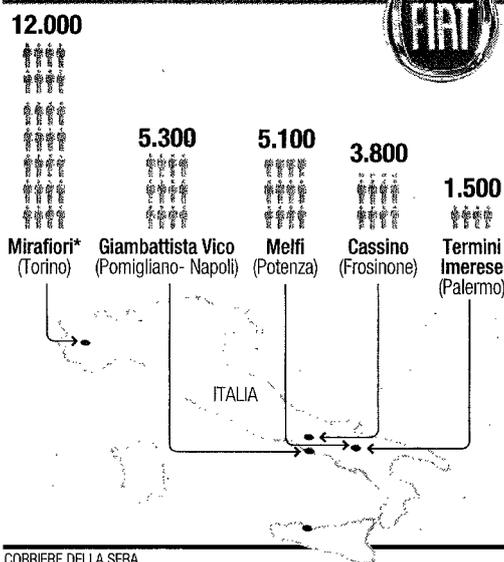
rito che ieri sera ci sono stati «cortei all'interno dello stabilimento, con striscioni contro manager super-pagati che non danno il via libera al pagamento del premio di produzione per gli operai, così come era stato deciso con l'accordo del 2006». La Fiat replica osservando che la partecipazione allo sciopero nella fabbrica Sata di Melfi è stata del 20%. Quanto al premio di risultato il contenzioso riguarda i dipendenti dell'intero gruppo. Finora sindacati e azienda non hanno trovato un accordo sulla somma che dovrebbe essere versata come ogni anno nella busta paga di luglio. I sindacati chiedono un premio di 1.100 euro, secondo la Fiat, invece, bisogna tener conto della grave crisi in corso.

Ieri il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando a Napoli, ha confermato l'impegno a trovare una soluzione, in particolare per Pomigliano, ricordando il tavolo aperto in Regione e il dialogo in corso con la Fiat e le istituzioni: «Si tratta di un problema dove noi possiamo cercare di affiancare l'azienda». Il 16 luglio, intanto, ci sarà l'incontro sulla Cnh di Imola.

Secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, «non ci sono motivi razionali né ragioni di mercato per Fiat per ridurre la capacità produttiva: il mercato non va così male e neanche la Fiat, tanto che aumenta le sue quote di mercato». La trattativa entrerà nel vivo dopo le ferie.

**Enr. Ma.**

Fiat: gli stabilimenti in Italia



CORRIERE DELLA SERA

## Il Lingotto

Il Lingotto: ma alla Sata ha scioperato soltanto il 20% dei dipendenti. Il nodo del premio di risultato



## Puntando alla Cina, per Opel l'opzione Fiat è la migliore

Roma. La Casa cinese Baic si fa avanti per diventare socio maggioritario di Opel, la Fiat, con un certo tempismo, coglie l'occasione del G8 - e in particolare della visita del presidente Hu Jintao in Italia con 300 imprenditori cinesi al seguito - per annunciare il suo ritorno automobilistico in Cina. La strada percorsa dal Lingotto è quella dell'accordo con il costruttore cinese Guangzhou Automotive Group (Gac). In tutto ciò Magna, il gruppo austro-canadese finanziato dai russi che con Gm ha siglato un memorandum di intesa per rilevare Opel, inizia a scalpitare all'idea che anche la Casa di Torino possa tornare in corsa. Infatti proprio le prospettive dei vari marchi in Cina, e più generalmente in Asia, inducono a pensare - ancora una volta - che il miglior socio possibile per Opel sia la Fiat. E viceversa.

Strategicamente, è logico che le Case automobilistiche della nuova Asia (Cina e India) vedano il loro ingresso diretto nel mercato europeo come un'evidente opportunità/necessità. L'offerta della Baic per Opel è l'esempio più recente, ma non sarà l'ultimo, della strategia in atto. Nel 2005, per esempio, Nanjing Automobile Corporation diventò proprietaria di MG-Rover, vale a dire di una fabbrica e di un doppio marchio. L'intento, per nulla nascosto, è quello di conquistare una fetta del mercato europeo. Nel 2008, toccò alla Casa indiana Tata, che acquisì Jaguar e Land Rover. Oggi, si nota semplicemente una vigorosa escalation: Opel è una grande Casa automobilistica, pur se superstita del disastro Gm. Non è decotta, né marginale, come lo erano rispettivamente MG Rover e Jaguar Land Rover. Detto questo, è chiaro l'interesse, del resto legittimo, della Baic in questa operazione; non lo è altrettanto quello della Opel. Intanto, Opel diventerebbe prima di tutto il trampolino europeo del suo socio di maggioranza. Per la marca tedesca si aprirebbe il mercato cinese, ma questo aspetto passerebbe inevitabilmente al secondo piano, poiché la Casa cinese non

avrebbe nessun interesse a portarsi in casa un concorrente in più. Ciò dovrebbe bastare a Berlino per fare una scelta diversa.

Un'altra considerazione potrebbe portare l'esecutivo tedesco a scegliere Fiat - invece di Baic o Magna - nonostante le debolezze rimanenti dell'azienda torinese: la Casa italiana e quella tedesca sono allo stesso tempo simili e complementari, e questo potrà aprire ad un Gruppo Opel-Fiat grandi opportunità anche in Cina e in altri paesi asiatici. La similitudine sta nel fatto che le due Case operano negli stessi segmenti del mercato, dalle vetture piccole a quelle di gamma medio alta o alta: questa condizione è ideale per realizzare sinergie di prodotto, dalle piattaforme alle motorizzazioni. La complementarietà è legata alle aree di eccellenza di Opel (vetture medie e medio alte) e di Fiat (vetture piccole) e potrebbe, in caso di accordo, generare una vera e propria "cross fertilization" tecnica e tecnologica, e magari una gamma unica ed eccellente, un giorno.

Ma perché puntare così tanto sulla Cina? Pechino è oggi il primo mercato automobilistico mondiale. Solo nel 2008 si sono immatricolate 6.500.000 vetture. E nel 2009 saranno molte di più, visti i dati comunicati ieri secondo i quali a giugno la vendita di auto è salita del 48 per cento, con il balzo in avanti più forte dal febbraio 2006. Merito anche del pacchetto di stimolo governativo. Un mercato dunque molto rilevante per le vetture europee, in particolare quelle offerte da Opel e Fiat, come dimostrato anche dalla sorte delle Case concorrenti già presenti. Ford ha venduto più di 150.000 auto nel 2008, soprattutto Focus; PSA 178.000 e Volkswagen più di 800.000. Di posto ce n'è ancora, visti i ritmi con i quali il mercato continua a crescere. L'accordo Fiat-Gac prevede una capacità produttiva di 240.000 vetture ed è un passo significativo nella giusta direzione. Altri passi saranno necessari, non tutti facili. Certo nessuno, compresa Opel, potrà permettersi di ignorare Pechino.



## Rassegne. Gestore unico per le mostre e risparmi da 3 milioni Fiera Milano taglia le poltrone

**Marco Alfieri**

Èra uno dei primi punti fissati in agenda dal neo amministratore delegato di Fiera Milano spa, Enrico Pazzali, quando si è insediato a metà aprile; entro fine luglio si capirà se riuscirà a spuntarla, mal di pancia permettendo.

L'obiettivo è di arrivare per fine anno all'organizzatore unico di fiere, focalizzandosi meglio sul servizio ai clienti/impresie ottimizzando l'impiego delle risorse. Oggi, infatti, sono ben quattro le controllate che organizzano mostre (Fiera Milano International, ExpoCTS, Fiera Milano Tech e Rassegne): decisamente troppe in una congiuntura a forte surplus di offerta, e in mezzo alla peggior crisi economica del dopoguerra. Urge tagliare i costi e fare economie di scala.

Il primo tempo, dopo il mandato a procedere ricevuto dal board della capofila a metà maggio, si giocherà così oggi pomeriggio in una delicata riunione interna coi vertici delle controllate coinvolte. Lo schema messo a punto da Pazzali prevede la fusione per

incorporazione in Fiera Milano Rassegne oggi dormiente delle altre tre società. Una razionalizzazione che, nei piani, dovrebbe portare risparmi per 3 milioni euro. Il punto, però, è che con la semplificazione salteranno qualcosa come 30 poltrone tra consiglieri e manager in una struttura dove il peso dell'azionista politica resta decisivo, tra appetiti trasversali leghisti, ciellini, pidellini (ex An ed ex Forza Italia) e Pd, con forti sponde negli interessi radicati di territorio: dalla galassia del commercio alla Compagnia delle Opere.

Tuttavia l'ad è intenzionato a tirare dritto. La premessa del nuovo ciclo è la fine del periodo di sviluppo infrastrutturale che ha segnato gli ultimi anni di Fiera. Il nuovo polo di Rho Pero, la metropolitana e gli alberghi, i collegamenti autostradali, l'arrivo dell'Alta velocità dal prossimo dicembre, e il nuovo centro congressi al Portello. Un ciclo oggi esaurito che impone giocoforza il ritorno al core business, all'organizzazione efficiente di fiere.

Sullo sfondo, restano poi le nomine in Fondazione Fiera, la

stagione post Luigi Roth, attesa per l'autunno, e quelle al vertice del nuovo gestore unico che uscirà fuori dalla riforma Pazzali (si parla di un possibile ticket Galassi-Peraboni, mentre l'attuale ad di Fiera Milano International, Sandro Bicocchi, dovrebbe uscire dal gruppo).

E infine la vicenda Expo 2015, in cui fiera punta a gestire l'inge-

### IL RISIKO

Fibrillazione per il piano di razionalizzazione della struttura interna Bicocchi (Fiera Milano Int) verso l'uscita dal gruppo

nerizzazione del sito. La società guidata da Lucio Stanca sta infatti lavorando al masterplan, ma prima di definirlo occorrerà trovare un accordo con Fondazione Fiera, proprietaria di gran parte dei terreni su cui sorgeranno i padiglioni espositivi. Senza questo via libera, si sa, tutto resta in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA DEL MINISTRO

# Una «grande Brera» per l'Expo

di SANDRO BONDI

**C**aro Direttore, mi permetta di intervenire sulla questione Expo che tanto dibattito ha suscitato, e giustamente, sulle colonne del *Corriere della Sera*. Non a caso, nella sua lunga storia fin dalla direzione del mitico Luigi Albertini agli inizi del Novecento, il *Corriere* è stato lo specchio di una borghesia lungimirante, libera, capace di portare ai vertici del mondo la città di Milano non solo nel campo dell'impresa, ma anche in quello della cultura e del vivere civile. Una borghesia che forse ha dimostrato negli ultimi anni un solo limite, di non maturare fino in fondo una coscienza di classe, in sostanza la coscienza della propria forza e che talora, per tale sottostima, ha abdicato al proprio ruolo politico e al compito di essere modello per tutti gli italiani.

Oggi però le cose sembrano cambiate e lo dimostra la passione con cui ci si appresta a questo evento, di cui il *Corriere*, proprio nella sua funzione di produttore di senso e non solo di produttore di notizie, può e deve essere specchio e, al contempo, motore. Perché, di fatto, come suggeriva qualche giorno fa l'editoriale di Mario Monti, quello che manca all'Italia per uscire dalla crisi sono le date e le parole chiave sulle quali far convergere le energie che ancora permangono nel nostro paese. E l'Expo è prima di ogni altra cosa una data e una parola, cioè un simbolo, sul quale le istituzioni, le imprese, le associazioni, i semplici cittadini stanno già investendo energie e risorse. Sono convinto infatti che l'Expo più che un mero fatto materiale sia un fatto culturale che deve coinvolgere Milano, la Lombardia e tutta l'Italia, e dal quale possono scaturire nuovi modi di pensare l'ambiente che ci circonda o la città nella quale viviamo, nuovi modi di utilizzare le risorse e di fare impresa, perfino nuove forme di convivenza sociale da proporre all'estero. E che presuppone, come sta avvenendo, un dibattito serio, il più ampio possibile, attraverso il quale si deciderà quale fisionomia dovrà avere la città nei prossimi anni, quali saranno le direttrici di un suo futuro sviluppo, che ruolo potrà avere nella rinascita complessiva del nostro Paese. Quando ci sarà consapevolezza,

unità d'intenti, quando sarà chiaro a tutti la necessità del progetto in via di definizione, quando il sogno caparbiamente inseguito dal sindaco Letizia Moratti sarà un sogno comune, allora tutti quanti si muoveranno per vincere questa ambiziosa sfida. E, mi creda, la mia ampia premessa non è frutto dell'utopia o di un pensiero irrazionale. Semmai il contrario: la storia della nostra civiltà ci insegna che i popoli e le comunità hanno prodotto le più grandi rivoluzioni inseguendo un sogno, un simbolo, una parola.

Per questo motivo, ben venga il manifesto di Davide Rampello, presidente della Triennale, una delle istituzioni più prestigiose d'Italia partecipata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un manifesto che ha coinvolto molti degli intellettuali milanesi e di cui si è fatto cassa di risonanza il *Corriere*; ben vengano gli Stati Generali indetti dal sindaco Moratti e dal presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni, aperti alle categorie, alle associazioni, a tutti i cittadini che hanno il desiderio di contribuire alla riuscita dell'Expo; ben venga una discussione pubblica che alimenti il progetto e renda partecipe davvero la comunità. Gli investimenti che si stanno ipotizzando, le infrastrutture che presto verranno realizzate, i fondi che verranno gestiti, sono solo messa in forma di un pensiero che deve precedere e che seguirà la fiera.

Da parte nostra, sono convinto che il Ministero per i Beni e le attività culturali, possa dare un contributo fattivo, rendendo possibile il rilancio di alcuni luoghi della cultura, vedi Brera, che da sempre sono stati il vanto di Milano. L'Expo è un'occasione straordinaria per sperimentare nuovi modelli di valorizzazione del nostro patrimonio culturale e per mettere a regime le tante iniziative già presenti sul territorio. Nel caso specifico, la grande Brera che abbiamo deciso di realizzare in concomitanza con l'Expo potrà essere il fiore all'occhiello di un evento che sarà certamente l'esempio perfetto del cosiddetto made in Italy, cioè della filosofia di vita che ha fatto grande l'Italia nel passato e che ancora oggi la rappresenta.

ministro per i Beni e le attività culturali



**SVILUPPO**  
IL CASO DELLE MARCHE

La regione ha avuto in passato altri momenti di crisi, anche piuttosto pesanti, ma li ha superati grazie allo spirito d'iniziativa e alla flessibilità della sua industria

# Quando il territorio rifà l'impresa

di **Francesco Merloni**

**L'**articolo comparso sul Sole 24 Ore di domenica 6 luglio, a firma di Aldo Bonomi, sull'esaurimento del «modello marchigiano», merita, a nostro avviso, qualche precisazione e qualche commento.

Bonomi - che insieme a Giuseppe De Rita è considerato a ragione il più autorevole osservatore della società italiana - trae dalla grave crisi dell'Antonio Merloni lo spunto per diagnosticare l'esaurimento dell'intero modello marchigiano di sviluppo.

Anzitutto, una precisazione sul nome Merloni, che viene usato dall'autore per individuare una realtà industriale complessa, della quale l'azienda di Fabriano è solo una componente, né la più grande né la più internazionalizzata. Della realtà Merloni, infatti, fanno parte anche altre imprese più grandi (Indesit e Ariston Thermo), che si trovano tutt'altro che in crisi e hanno una grande e affermata presenza sui mercati internazionali. Ci sembra, dunque, quanto meno inesatto raccogliere sotto un'unica etichetta aziende diverse per dimensione, per grado di sviluppo e, soprattutto, per solidità economica e finanziaria.

Un commento poi sulla presunta scarsa disponibilità dei marchigiani ad affrontare la crisi: di momenti difficili, anche piuttosto pesanti, le Marche ne hanno avuti anche in passato e ne sono sempre uscite più forti, grazie allo spirito d'iniziativa e alla flessibilità mentale della loro gente.

Proprio se guardiamo alle persone piuttosto che ai modelli, che ne sono astratta codificazione, vediamo che dai marchigiani ci si può aspettare tutto fuorché la disponibilità a soccombere alla crisi.

I dati sull'industria manifatturiera e sull'andamento dell'occupazione dell'ultimo decennio danno una crescita costante e con tassi superiori alla media nazionale: anche nel travagliato anno 2008, l'industria marchigiana ha, in buona sostanza, tenuto.

Certo, oggi l'orizzonte in cui ci muoviamo non è per nulla sereno ed è inevitabile che i venti della tempesta accarezzino anche le nostre imprese. Ci si preoccupa, ad esempio, e giustamente, del fat-

to che le esportazioni marchigiane siano calate, ma dobbiamo tener conto che, di fronte a una drastica contrazione del commercio mondiale, i grandi esportatori - guardare la Germania - sono congiuntamente i più penalizzati.

D'altra parte, in questa situazione di crisi gli ammortizzatori sociali messi in atto, oltreché sostenere il reddito dei lavoratori per un periodo sufficientemente lungo, servono anche a mantenere il patrimonio di professionalità che essi hanno acquisito nel lavoro in azienda.

Il momento, dunque, è difficile, ma ci sembra un po' eccessivo parlare di «frattura senza sviluppo». Del resto, anche in piena crisi le Marche presentano esempi d'impresie grandi, medie e piccole che stanno affrontando valorosamente la crisi e preparandosi attivamente al domani: non sono affatto un modello in via d'esaurimento ma, al contrario, un modello in trasformazione che proprio nella capacità continua di adeguarsi ai tempi e di adattarsi al mutamento ha il fondamento della sua forza.

È indispensabile sciogliere con urgenza il «nodo delle reti», non solo di quelle fisiche, che i marchigiani, non certo per loro invidia, hanno vissuto finora come una palla al piede del loro sviluppo che, peraltro, si sta oggi cercando di rimuovere.

E condividiamo appieno la convinzione che, in questo momento particolare, sia indispensabile rafforzare quello spirito di coesione che è una delle determinanti dello sviluppo della regione, intensificando un'esperienza ben nota ai marchigiani: quella per cui, lungo gli ultimi cinquant'anni, imprenditori, lavoratori, amministratori, istituzioni regionali, politici marchigiani, in competizione fra loro - ma tutti con identica unità d'intenti - hanno saputo fare di questo territorio arretrato uno dei più avanzati d'Italia, economicamente e socialmente.

Per cinquant'anni, proprio su questo spirito di coesione, le Marche hanno saputo crescere da sole, dando al Paese ben più di quello che hanno ricevuto. È su questa linea che i marchigiani hanno titoli e capacità per continuare, con la tenacia che gli è propria, il loro sviluppo senza fratture.

*L'autore è presidente di Ariston Thermo Group*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lotterie.** Il Grattaquiz tradisce le speranze abruzzesi **Pag. 22**

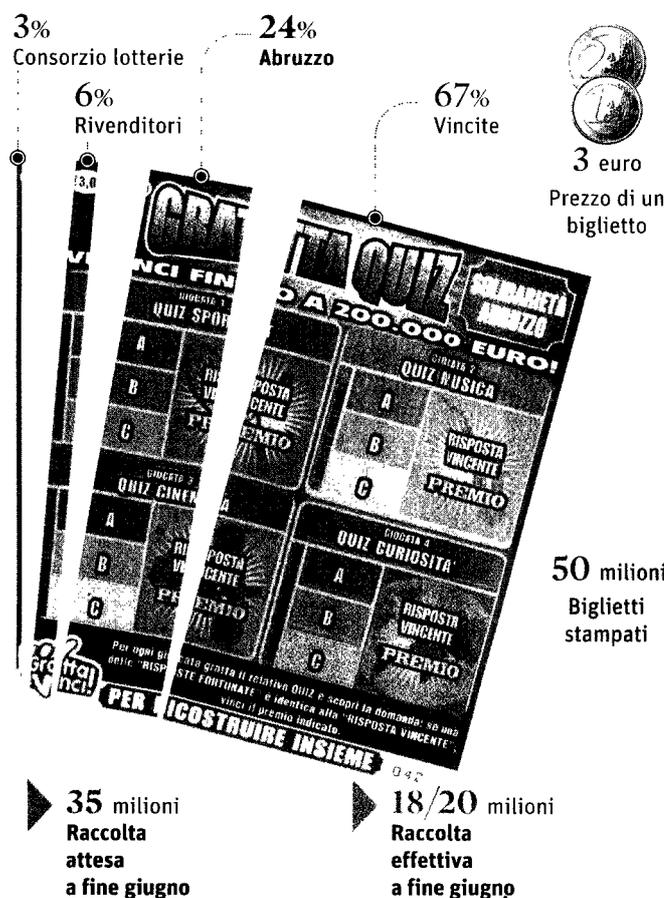
**Lotterie.** Tra le cause il basso impegno dei rivenditori che incassano meno e un mercato ormai saturo

# Il Grattaquiz tradisce l'Abruzzo

Alla ricostruzione finora solo cinque milioni dei 36 preventivati

## La lotteria istantanea della solidarietà

La ripartizione degli introiti



### LA FRENATA

Dopo una buona partenza le vendite si sono praticamente fermate. I tagliandi staccati non superano i 20 milioni

**Giuliano Balestreri**  
MILANO

Il gratta e vinci tradisce l'Abruzzo e le popolazioni terremotate. Complice anche la frenata del concorso che nei primi sei mesi dell'anno ha raccolto 4,9 miliardi (+1,6%), la lotteria nata per raccogliere fondi necessari alla ricostruzione non è mai decollata.

L'allarme è stato lanciato da Agripronews, ma lo confermano le prime stime sulle vendite.

Il consorzio lotterie nazionali, guidato da Lottomatica - su indicazione dei Monopoli di stato - ha stampato 50 milioni di biglietti con l'obiettivo di venderli tutti tra maggio e agosto. Peccato che i tempi siano raddoppiati. Dopo una buona partenza, le vendite si sono praticamente fermate e secondo una stima di Agicos i tagliandi staccati non superano i 20 milioni, contro un'attesa di circa 35 milioni entro l'inizio di luglio.

Monopoli e gestori puntano il dito contro le ricevitorie, «ma

forse il problema è legato al tipo di prodotto», replica Giovanni Rizzo, presidente della Federazione italiana tabaccai. L'idea di fondo era replicare la strategia adottata nel 2006 per sanare il buco del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino. La lotteria istantanea, lanciata durante le gare, fu un successo.

«Oggi il contesto è molto diverso - dicono gli esperti di Agicos - il mercato sta attraversando una fase di rallentamento e probabilmente ha raggiunto il suo picco a quasi 10 miliardi di raccolta complessiva».

Alle difficoltà del mercato si aggiunge una certa reticenza dei

venditori che dal Grattaquiz incassano il 6% anziché l'8% e in molti non hanno gradito: «Su questo argomento abbiamo avviato un'indagine interna. Vediamo a quali risultati porterà - continua Rizzo - ma di certo se i



clienti chiedono un prodotto noi lo vendiamo».

La raccolta del gioco dedicato all'Abruzzo viene ripartita tra il 67% restituito ai giocatori sotto forma di vincite, il 3% (anziché il 4%) al consorzio lotterie nazionali, il 6% alla ricevitorie e il restante 24% alla ricostruzione dei danni causati dal terremoto. Secondo i calcoli iniziali entro l'estate nelle casse dell'Abruzzo sarebbero dovuti entrare circa 36 milioni di euro. Soldi che probabilmente arriveranno - dicono da Agicos - ma bisognerà aspettare fine anno, «forse l'inizio del 2010». A oggi alle popolazioni terremotate sono arrivati poco meno di 5 milioni.

Lottomatica continua a promuovere il gioco, ma i tabaccai chiedono «più pubblicità» e sottolineano come le persone «iniziano a dimenticarsi della tragedia». Insomma il Grattaquiz è rimasto stritolato tra una certa resistenza dei rivenditori e la scarsa memoria degli italiani, generosi nell'immediato, ma veloci a dimenticare le promesse. In un certo senso il gioco è partito già penalizzato, debuttando un mese dopo la tragedia dello scorso 6 aprile. Ma è rimasto prigioniero anche di un gioco già arrivato al suo picco, con limitati spazi di crescita. Secondo quanto riportato da Agipronews entro agosto sarà pubblicato il nuovo bando, ma gli esperti sono pronti a scommettere che saranno pochi - forse la sola Sisal - a voler davvero competere con Lottomatica, l'attuale gestore.

*giuliano.balestreri@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giochi: nel 2008 business da 380 miliardi di dollari**

Il mercato mondiale dei giochi non conosce crisi: nel 2008 secondo Lottomatica ha raggiunto un business di 380 miliardi di dollari (+4,9%). Previsto un ulteriore aumento quest'anno. ▶ pagina 22

Nel 2008 crescita del 4,9% - Il bilancio sociale di Lottomatica

# Giochi più forti della crisi

## Business da 380 miliardi \$

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

È un mercato che non conosce crisi. Se si tratta di lotterie, scommesse e "gratta e vinci" i consumatori, italiani e internazionali, non cambiano abitudini. Non si rifugiano nel gioco, ma non risparmiano su quello che è un piacere e, magari, un'opportunità. Lo dicono i numeri, come ha spiegato ieri Marco Sala, amministratore delegato del Gruppo Lottomatica, presentando il bilancio sociale 2008: l'anno scorso il valore complessivo del mercato, al netto delle vincite, è stato di 380 miliardi di dollari, in crescita del 4,9% rispetto al 2007. Complessivamente, il volume mondiale è stato di mille miliardi di dollari. E la previsione è di un ulteriore aumento, grazie anche al gioco interattivo. «Non si tratta di un settore anticiclico, piuttosto non viene condizionato dalla crisi», ha detto Sala. Se il gioco si diffonde, aumenta anche l'impegno della società nel programma di gioco responsabile. Dall'anno scorso Lottomatica presenta un bilancio sociale: «Siamo gli unici a farlo» ha sottolineato ieri l'a.d. Certificazioni, riconoscimenti di organismi internazionali: il bilancio 2008 si è arricchito rispetto a quello del 2007. Altra novità,

un programma specifico per la quota dei giocatori potenzialmente problematici, l'1,27 della popolazione, messo a punto da Lottomatica con la FeDerSerD, la Federazione degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze. Da ottobre sarà attivato un numero verde e ci sarà un sito (www.giocaresponsabile.it) per avere consulenza e supporto.

A livello internazionale, i segmenti che hanno raccolto di più sono stati le lotterie e i giochi sportivi a pronostico, seguiti dai casinò e dalle gaming machines. Il Gruppo Lottomatica è presente in 50 Paesi, con una netta prevalenza di Italia e Stati Uniti. Attraverso la Gtech, acquisita recentemente, il Gruppo è leader nel mercato mondiale delle lotterie. In Italia, Lottomatica è il principale operatore in termini di vendite. Su un fatturato di circa 2 miliardi di euro, il valore aggiunto nel 2008, ha detto Sala, ha superato i 907 miliardi, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2007. Una crescita complessiva di cui ha beneficiato lo Stato: i giochi gestiti dal Gruppo hanno prodotto per il 2008 utili erariali per oltre 3,8 miliardi, in crescita rispetto al 2007 e pari al 50% del totale delle entrate erariali legate ai giochi. È il frutto di un aumento dei

giocatori: 25,7 milioni, +6,7% rispetto al 2007. «Bisogna allargare la platea dei giocatori, non la cifra giocata dai singoli», ha commentato il direttore generale, Renato Ascoli. Quanto ad una nuova gara per la gestione del Gratta e vinci (il Consorzio lotterie di cui Lottomatica ha la maggioranza ha l'esclusiva fino a maggio 2010), prevista da un provvedimento in discussione in Parlamento, Ascoli è stato diplomatico: «Sorpresi, ma accetteremo ogni decisione».

FOTOGRAFIA: G. RISERVATA

### TUTTI GIOCATORI

## 3,8 miliardi

### Le entrate per lo Stato

I giochi gestiti dal Gruppo Lottomatica hanno generato nel 2008 utili erariali per oltre 3,8 miliardi di euro. Un dato in crescita rispetto al 2007.

## 25,7 milioni

### I giocatori italiani

Sono cresciuti del 6,7% rispetto al 2007 i giocatori che in Italia hanno "puntato" sul circuito Lottomatica. Lo Stato incassa dal Gruppo il 50% delle entrate totali legate al gioco.



SOLIDARIETÀ PER L'ABRUZZO

## La lotteria gratta e perdi

**I**l flop del Grattaquiz, la lotteria istantanea dedicata all'Abruzzo, mette in dubbio la presunta generosità degli italiani: dai giocatori ai rivenditori. I primi veloci a scordare le disgrazie, i secondi rapidi a nascondere i prodotti meno redditizi.

Nel caso degli esercenti la questione è semplice ma triste: ogni biglietto venduto del gratta e vinci della solidarietà porta nelle loro tasche «solo» 18 centesimi anziché i soliti 24. Un motivo apparentemente buono per non promuovere la lotteria, favorendo magari qualcosa capace di rendere ben 6 centesimi in più. Gli italiani invece sono semplicemente «distratti». Si fanno prendere dall'entusiasmo come quando nella notte del capodanno 2006, pochi giorni dopo lo tsunami che devastò il Sud-Est asiatico, donarono milioni di euro attraverso gli sms, salvo poi dimenticare. E così è stato per il terremoto: in migliaia a raccogliere le macerie, in pochi a comprare il gratta e vinci. Decisamente meglio - per loro - le scommesse sportive. Ma forse qualche responsabilità ricade anche su chi ha scelto uno strumento come il gratta e vinci: un mercato ricco, ma saturo.



# Su Piazza Affari è tornato il sole

**FABRIZIO GUIDONI**

Dopo cinque sedute di pioggia di vendite, è tornato a splendere il sole su Piazza Affari e sui mercati europei. L'indice Eurostoxx 50 ha guadagnato lo 0,98% in scia a una Borsa tedesca in gran spolvero (+1,26%). Più arretrata Londra (+0,45%) nel giorno in cui la Bank of England ha deciso di lasciare il costo del denaro invariato allo 0,50%.

Il sentiment positivo della giornata è stato in parte favorito dai segnali incoraggianti per la prima giornata a L'Aquila dei lavori del G8, intenzionato a concordare un codice condiviso per evitare nel futuro crisi così forti. In ogni caso il vento rialzista è arrivato essenzialmente da Oriente, con origine la Cina. È infatti soprattutto grazie all'effervescente mercato dell'auto cinese che Alcoa, la big americana che ha aperto la nuova stagione delle trimestrali diffondendo i dati mercoledì 8 luglio dopo la chiusura di Wall Street, è riuscita a fare meno peggio delle attese. Il gigante dell'alluminio ha chiuso il secondo trimestre con una perdita di 454 mln di dollari pari a 0,47 dollari per azione ma, al netto dei costi legati alla ristrutturazione, la perdita sarebbe di appena 0,26 dollari. Un risultato ben migliore delle previsioni degli analisti di un rosso di 0,39 dollari.

Non è un caso che la Borsa di Shanghai ha vissuto una giornata da vero Drago. L'indice Composite ha guadagnato l'1,37% al traino dei titoli delle auto e delle assicurazioni, chiudendo sopra quota 3.100 punti per la prima volta dal 6 giugno 2008. I motivi per festeggiare

dalla parti della Grande Murgia ci sono tutti. Il mercato cinese dell'auto a giugno ha registrato vendite per 1,14 milioni di auto, in aumento del 36,48% rispetto a allo scorso anno.

In Europa i settori più reattivi all'onda di acquisti sono stati minerari (+2,69%), banche (+1,39%) e auto (+1,39%). Tra i migliori anche i media (+1,17%). Sotto la parità tlc (-0,04%), health care (-0,18%) e alimentare (-0,21%).

A Milano tutti gli indici hanno indicato rialzi, con il Ftse Italia All Share in crescita dell'1,02%. Unica pecca il calo dei volumi, che non hanno sostenuto la spinta rialzista. Il controvalore degli scambi è stato di 1,603 mld di euro, in ribasso rispetto agli 1,987 della vigilia, dove avevano prevalso le vendite. Nel dettaglio la seduta è stata dominata da Pirelli & C. balzata del 4,56%. In evidenza i petroliferi, ben rappresentati da Saipem e da Tenaris con rialzi superiori al 3%. Sul fronte bancario hanno mostrato i muscoli i big del settore. Intesa Sanpaolo ha recuperato il 2,69% mentre Unicredit ha chiuso a +1,97%. Perdite superiori al 2% per Bulgari, Impregilo e Ubi Banca.

Wall Street è partita col sorriso in linea con il tono positivo della giornata. Poi si è smarrita tornando sulla parità. L'esordio in rialzo è stato favorito da alcuni dati macro. Le richieste settimanali di sussidi alla disoccupazione sono diminuite di 52.000 unità a 565 mila, ben oltre le attese degli analisti. Sono invece salite dello 0,2% a maggio le scorte industriali statunitensi rispetto al calo dell'1,4% del mese precedente.



**Sentiment  
DI APERTURA**

Il dato sulla disoccupazione Usa migliore delle stime ha solo parzialmente confortato Wall Street. Un'incertezza che si rifletterà anche a Milano

**FTSE MIB** Chiusura 18.158,56**+1,18%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
Aza	1,19	-0,67	10,2	Intesa Sanpaolo	2,20	2,69	39,6
Alleanza	4,59	0,44	0,7	Italcementi	7,79	0,71	0,3
Ansaldo Sts*	13,11	0,92	0,2	Lottomatica	13,49	0,60	0,6
Atlantia	13,96	0,22	1,2	Luxottica	14,38	1,05	0,7
Autogrill	5,42	-0,55	1,9	Mediaset	3,86	0,39	2,9
B.ca MPS	1,07	0,85	7,7	Mediobanca	8,24	1,10	1,7
B.ca Pop. Milano	3,79	-1,69	2,7	Mediolanum	3,48	0,43	1,5
B.co Popolare	4,88	1,09	4,2	Mondadori	2,65	1,93	0,3
Bulgari	3,54	-2,28	2,6	Parmalat	1,67	-1,71	7,1
Buzzi Unicem	9,50	0,05	0,9	Pirelli & C.	0,23	4,56	46,4
Campari	5,68	1,07	0,6	Prysmian	10,36	2,07	0,9
Cir	1,08	0,47	1,8	Saipem	16,45	3,33	2,7
Enel	3,31	1,77	34,7	Snam Rete Gas	3,13	1,46	8,0
Eni	16,01	0,50	15,5	Stmicroelectronics	5,23	2,45	4,6
Fiat	6,71	2,13	16,8	Telecom Italia	0,96	0,95	41,3
Finmeccanica	9,72	-0,61	2,1	Tenaris	9,02	3,09	4,7
Fondiarria-Sai	10,51	1,94	0,5	Terna	2,36	0,21	6,6
Generali	13,95	0,43	3,4	UBI	8,60	-2,05	1,8
Geox	4,62	-0,54	0,6	Unicredit	1,71	1,97	228,0
Impregilo	2,37	-2,17	5,8	Unipol	0,76	0,46	2,8

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Rgi	2,01	2,06	-2,67	-0,25
Ansaldo Sts	13,11	13,76	-4,72	0,92
Diasorin	17,97	18,97	-5,27	2,10
Esprinet	6,59	7,00	-5,86	1,62
Ascopiave	1,50	1,60	-6,13	-1,12
Marr	5,69	6,09	-6,57	0,18
Manag. & Capitali	0,70	0,75	-6,60	0,07
Immsi	0,86	0,93	-7,53	-1,71
Mutuaonline	4,23	4,58	-7,69	-1,40
Cia	0,32	0,35	-7,71	0,94

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,20	1,20	0,00	0,00
Gr.Minerali	3,30	3,30	0,08	-3,72
Vianini Industria	1,43	1,40	2,00	-1,66
Biancamano	1,19	1,16	2,32	-0,92
Rcf	0,90	0,87	2,92	2,22
Pramac	1,00	0,96	3,74	0,40
Terni Energia	1,05	1,01	3,96	1,84
Zucchi-Rnc	1,20	1,15	4,35	0,00
Credito Artigiano	1,84	1,76	4,49	-0,86
Antichi Pellett.	0,92	0,88	4,55	-0,54

**SCAMBI SOSPETTI**

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Bb Biotech	31.502	3.446	814%	2,29
Ross	638.083	81.987	678%	13,56
Trevi Finanz.	1.293.317	182.290	609%	-1,81
Caltagirone Ed.	88.035	14.325	515%	-2,28
Kr Energy	4.169.764	684.253	509%	20,00
Elica	1.177.197	200.118	488%	2,57
Acotel Group	21.453	3.768	469%	4,73
Gas Plus	21.334	5.113	317%	-0,68
Intek	465.088	147.983	214%	8,00
Cr. Bergamasco	6.583	2.262	191%	-0,52
De'Longhi	87.859	30.988	184%	-2,23
Montefibre	482.878	220.860	119%	-3,99
Manag. & Cap.	762.549	360.858	111%	0,07
Pirelli Real Estate	23.475.455	11.341.880	107%	-2,32
I Grandi Viaggi	45.971	23.359	97%	-0,26
Alerton Ind.	1.142.337	610.500	87%	6,47
Arkimedica	57.585	31.963	80%	-3,12
Monrif	23.449	13.485	74%	-1,19
Montefibre-Rnc	65.301	38.010	72%	-1,97
Tod'S	104.256	61.043	71%	-2,96

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	228.042.546	Fiat	16.833.556
Pirelli & C.	46.401.716	Eni	15.501.798
Telecom It.	41.288.924	AZA	10.182.503
Intesa SP	39.607.936	Telecom It. Rnc	9.949.612
Enel	34.725.051	Snam Rete Gas	8.023.736
Pirelli Real Estate	23.475.455	Seat P.G.	7.679.491
Cell Therap.	20.861.749	Monte Paschi	7.668.849

Controval.		Controval.	
Unicredit	389.040.583	Tenaris	42.659.693
Eni	248.183.786	Telecom It.	39.637.367
Enel	114.853.106	Snam Rete Gas	25.094.234
Fiat	112.953.161	St	24.065.918
Intesa SP	86.939.420	Cell Therap.	21.821.389
Generali	47.673.079	B.co Popolare	20.745.152
Saipem	43.852.344	Finmeccanica	20.665.857

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

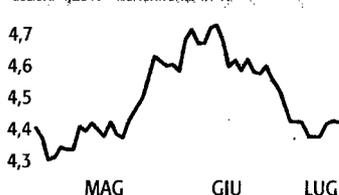
## BOND

# Vendite su Bund e Gilts. Oggi asta Bot

Dopo una mattinata priva di spostamenti significativi e in presenza nel complesso di scambi limitati, la decisione della Bank of England di rimandare il previsto acquisto di asset ha dato uno scossone alla seduta. Sul mercato si è iniziato a vendere Bund e Gilts e l'indice Euromts ha conosciuto un calo non indifferente; il recupero pomeridiano non ha impedito comunque di chiudere (con 160,80) a un terzo di punto sotto il valore di mercoledì. Le vendite hanno riguardato soprattutto i titoli core specialmente nella parte corta delle curve, mentre sui dieci anni la distanza tra il Bund e il Btp è rimasta grossomodo invariata. Sul fronte corporate, all'indomani del collocamento, si tirano le fila dell'operazione Finmeccanica. Un pieno successo per la prima emissione obbligazionaria a tasso fisso sul mercato Usa del gruppo. La holding dell'aerospazio ha emesso 800 milioni di dollari ripartiti in due tranche rispettivamente di 500 milioni dollari con scadenza decennale e cedola pari a 6,25% e di 300 milioni di dollari con scadenza trentennale e cedola pari a 7,375%. Il prezzo lordo di emissione è stato pari a 99,224 punti per il prestito a 10 anni e 98,728 punti per il prestito a 30 anni. L'operazione ha registrato una domanda per un valore che ha superato di oltre tre volte l'ammontare offerto. E l'emissione, volta a rimborsare una significativa quota residua del prestito bancario a breve termine utilizzato per l'acquisizione di Drs Technologies, consente di allungare la vita media del debito del gruppo, confermando la prudente politica di rafforzamento della solidità patrimoniale e di allineamento tra attività e passività denominate in dollari. Il successo della sottoscrizione e la buona accoglienza anche dell'emissione a 30 anni, la più lunga oggi disponibile sui mercati, confermano l'apprezzamento degli investitori istituzionali nei confronti della strategia industriale e finanziaria di Finmeccanica.

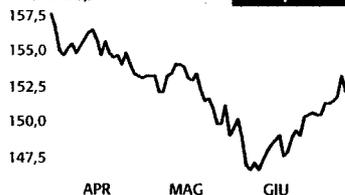
## BTP SCAD. SETTEMBRE 2019

Cedola 4,25% - Rendimento in %

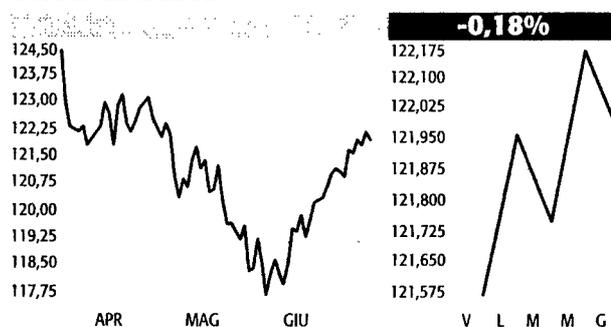


## D.J. Cbot Treasury

Valore: 152,27 - Ril. ore 20.30



## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	121,94	122,16	-0,18	8,68	-2,32
Gilt	117,35	118,80	-1,22	10,34	-4,96
JBond	138,64	138,72	-0,06	1,87	-1,06
Swiss	131,57	131,95	-0,29	7,49	-
TBond	119,38	121,25	-1,55	1,87	-13,53



INTERVISTA | Francesco Gianni | Avvocato d'affari

# «Giù le barriere anti-scalata»

## «Passino le misure d'emergenza, ma devono essere temporanee»

Antonella Olivieri  
MILANO

■ Mentre sono in discussione alcune modifiche tecniche di armonizzazione comunitaria alla legge sull'Opa si dovrebbe invece forse ripensare quello che è già passato in giudicato all'inizio dell'anno, alzando le barriere a difesa delle società di Piazza Affari che la crisi finanziaria, massacrandone le capitalizzazioni, ha in teoria esposto al rischio di scalate indesiderate.

Di questo parere è Francesco Gianni, contitolare dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo e partners. «Dovrebbero essere misure d'emergenza e come tali temporanee», osserva l'avvocato d'affari della capitale, sposando la posizione che era stata espressa dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. «Sotto il profilo giuridico non mi scandalizza che siano state adottate, perché anche altri Paesi europei hanno norme simili. Ma per l'Italia vanno in direzione opposta rispetto alla tradizione».

### In che senso?

Tradizionalmente l'atteggiamento della Consob è sempre stato pro-mercato. In Italia le regole sulle offerte pubbliche erano probabilmente tra le più favorevoli al mercato dell'intero contesto europeo. Ma la direttiva comunitaria consentiva di adottare norme meno restrittive.

### Per esempio?

Per esempio, prima con la passivity rule una società sotto attacco poteva difendersi solo

**«Per tutelare le aziende non serve irrigidirsi, ma cercare di rendere meno rigidi gli altri»**

se riusciva a ottenere il sì dell'assemblea con il 30% del capitale. Ci provò la Telecom del primo mandato di Bernabè, sotto scalata da parte di Olivetti, ma non riuscì a raggiungere

il quorum. Ora invece se la società vuole mantenere la passivity rule deve introdurre una modifica ad hoc nello statuto. Altrimenti le misure di difesa possono essere prese dal direttamente dal consiglio o dall'assemblea, ma con maggioranza ordinaria. Ancora, chi già detiene il 30% nel giro di tre anni può raggiungere il controllo assoluto senza fare alcuna Opa, dato che gli acquisti incrementali sono stati alzati dal 3% annuo al 5%: raggiunto il 45% in tre anni, dal giorno successivo è possibile completare la blindatura salendo al 50%. Poi è stato alzato il tetto per l'acquisto di azioni proprie, portandolo dal 10% al 20% del capitale. E anche l'abbassamento dal 2% all'1% della soglia per la comunicazione delle partecipazioni rilevanti può essere considerato un meccanismo di difesa.

**Con la crisi finanziaria è comprensibile che si volesse evitare che le società quotate divenissero facile preda di appetiti esteri.**

C'è stato certamente il desiderio di tutelare le grandi aziende, ma il tema vero è la capacità di "fare sistema", come è d'uso in Francia dove per esempio il tentativo Enel di conquistare Suez era stato bloccato. E poi per difendere efficacemente le aziende serve un sistema bancario forte e coeso.

**Cosa è successo da quando sono entrate in vigore queste norme?**

Non è successo niente di rilevante, ma perché oggi finanziare un'Opa a debito è molto complicato.

**Che giudizio dà di questi provvedimenti?**

Il giudizio politico non spetta a me, ma la questione da porsi è cosa vogliamo proteggere. Perché alla fine le società da tutelare non sono molte: i grandi gruppi in cui lo Stato è l'azionista di riferimento, che sono già difesi da questo, e pochi altri in cui non c'è una maggioranza consolidata. E poi c'è un tema di mercato. La Ue ha perso il suo ruolo-guida, dato che negli

ultimi anni i Paesi membri sempre più hanno assunto atteggiamenti difensivi dei propri interessi. Questo è in contrasto con l'ideologia comunitaria di apertura dei mercati. Posso capire che si adottino norme di emergenza in periodi di incertezza, ma ora che l'incertezza sta diminuendo, come Paese cercherei non tanto di irrigidirmi io, ma di rendere meno rigidi gli altri.

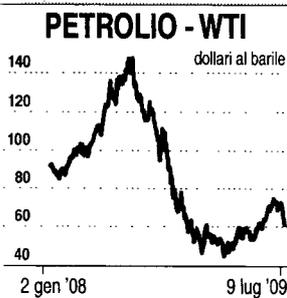
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONTRARIAN

## LA CRISI PUÒ SPIAZZARE ANCHE CHI PUNTA SUL BUSINESS ENERGIA

► I mercati finanziari vivono di aspettative, sulle quali spesso si innestano fenomeni speculativi, che quando raggiungono dimensioni esagerate si trasformano nelle famose bolle. Il loro scoppio finisce per scottare una quantità di investitori. La stretta dinamica che si innesta tra fondate aspettative prima e il prevalere della speculazione poi, resta un terreno impervio da esplorare. Ma il risultato è che i capitali su cui la grande maggioranza di imprese e individui avevano impostato le loro strategie di investimento vengono presto ribaltati dai fatti. Così, da una prospettiva di crescita economica in breve ci si ritrova nel pieno della peggiore recessione. Per la verità il fattore sorpresa non è sempre omogeneo. Nel caso dell'immobiliare, se non una paralisi del mercato come quella che si è verificata (peraltro con differenze marcate da un paese all'altro), almeno un rallentamento, dopo tanti anni di boom, era temuto. Non così altrove. Nel comparto dell'energia, per esempio, gli scenari erano meno prevedibili e il dibattito tra osservatori è più acceso. Oggi è lampante che la frenata economica comporta una riduzione di domanda e quindi di fatturato anche per le società che producono e forniscono watt, soprattutto alle imprese. Ma fino a un anno fa i presupposti erano di segno contrario: nessuno parlava più di bolla del gas e si sosteneva



che la rapidissima industrializzazione e l'impenata del pil di giganti come Cina, India e degli altri paesi emergenti avrebbe messo in crisi gli equilibri economici e geopolitici in ragione della scarsità di fonti energetiche insostituibili quali petrolio e gas

naturale. Del resto, non furono appunto queste aspettative di medio-lungo termine a spingere il barile, nel luglio scorso, a un passo da 150 dollari? Sono passati 12 mesi ma pare un secolo,

nel vedere oggi tornare alla ribalta il timore per un surplus di offerta di gas, rilanciata da Alberto Clò, membro del cda dell'Eni, che giunge non a caso nel momento in cui il consumo di gas in giugno è stato inferiore del 6%. Mentre per parte sua l'Opec sostiene che serviranno anni (la previsione è fino al 2013) perché la domanda globale di petrolio torni ai livelli del 2008, ossia 31 milioni di barili al giorno, ipotizzando uno scenario che presume che la crisi tocchi il fondo alla fine dell'anno, con un inizio di ripresa nel 2010. Una prospettiva che mette sul chi vive i grandi gruppi del settore oil, che dopo anni di prosperità (tra i primi dieci gruppi mondiali per fatturato, ben sette sono espressione del comparto petrolifero) ora devono attuare politiche di tagli laddove prima le rare aree di perdita erano tollerate. (Si spiega forse così la decisione dell'Eni di sospendere per due mesi la produzione negli stabilimenti petrolchimici di Porto Tolle). Mentre quelli che si sono fortemente indebitati ipotizzando uno scenario di costante crescita, come ha fatto Enel acquistando la spagnola Endesa, potrebbero trovarsi a dover allungare i tempi di recupero dell'investimento sostenuto. A sua volta il nucleare, che torna ufficialmente in scena dopo il voto di ieri al Senato, se da un lato suscita la viva soddisfazione dell'amministratore delegato Fulvio Conti, che sottolinea come questa scelta avvierà la ricostruzione della filiera scientifica, tecnologica e industriale necessaria per stabilizzare i costi di generazione dell'energia elettrica, riducendo la dipendenza dalle importazioni di materie prime, dall'altro potrà offrire un contributo al riequilibrio di bilancio solo nel lungo termine.



## L'Italia rischia la Corte Ue per le tasse sull'oro Bankitalia

(Sommella a pag. 9)

LA BCE MERCOLEDÌ EMETTERÀ IL PARERE NEGATIVO

# Gold tax, l'Italia rischia deferimento alla Corte Ue

DI ROBERTO SOMMELLA

**L'**Italia rischia concretamente un deferimento alla Corte di giustizia europea se manterrà il progetto di tassare l'oro della Banca d'Italia. Il pericolo di finire davanti al tribunale di Lussemburgo sarà la prima conseguenza diretta del parere che la Banca Centrale Europea sta redigendo in merito alla misura, inserita dall'esecutivo nel decreto legge anti-crisi.

Secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza* attraverso più fonti, i tecnici dell'Eurotower hanno quasi concluso il lavoro preparatorio sul dossier, e molti indizi portano all'ipotesi che la Bce ponga un veto alla manovra italiana di sottoporre a tassazione separata del 6% tutte le plusvalenze in metalli preziosi, comprese le ricche riserve auree di Palazzo Koch che oggi superano i 49 miliardi di euro. Con l'articolo 14 del decreto, infatti, l'Italia si è posta nelle condizioni di violare ben due principi sull'indipendenza del sistema

delle banche centrali europee. Il primo è quello sancito dall'articolo 105 del Trattato delle Comunità Europee, laddove viene esplicitato che la Bce ha voce in capitolo per esprimere pareri sulla politica monetaria di tutti i Paesi membri dell'Ue; il secondo è l'articolo 26 dello statuto dell'Eurotower, che stabilisce che le riserve auree devono essere accantonate e non tassate. Due veri e propri macigni che sembrerebbero

insormontabili anche perché il parere, pur non vincolante, sarà deliberato la settimana prossima, presumibilmente tra martedì e mercoledì, dal Consiglio dei governatori europei. Difficile quindi che il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e i suoi colleghi decidano di sorvolare su un tema cruciale come l'indipendenza delle autorità monetarie. Inoltre, un eventuale parere favorevole alla tassazione dell'oro della Banca d'Italia, il primo tra l'altro che la Bce deve redigere dalla sua nascita su una materia delicata come le riserve, costituirebbe un appetitoso precedente per qualsiasi altro Paese volesse varare una misura analoga. Logico dunque aspettarsi uno stop. A questo punto, due sono i possibili scenari. Il governo italiano, sentita la Bce, potrebbe mettere mano alla norma e modificarne la portata (di questo si è parlato ieri alle commissioni Bilancio e Finanze, che stanno esaminando la manovra alla Camera) per evitare lo stop europeo, dovendo però trovare risorse per 1 miliardo di euro da altra fonte.

Altrimenti il governo potrebbe andare avanti per la sua strada, incassare il no di Trichet e rischiare però una procedura di infrazione molto pericolosa. In tal caso, infatti, la Commissione Europea potrebbe impugnare la norma italiana davanti ai giudici lussemburghesi, che giusto qualche mese fa hanno dato torto al governo di Roma per la normativa sulla golden share. (riproduzione riservata)

Jean-Claude  
Trichet



**IL CASO BNL****Per i pm Fazio  
sostenne  
il contropatto**

■ L'ex Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, insieme all'allora responsabile della vigilanza di Palazzo Koch, Francesco Frasca, sostenne Unipol, il cosiddetto «contropatto» e i banchieri che lo appoggiavano nel progetto di scalata a Bnl, rafforzandone «il proposito criminoso». E' la tesi sostenuta nell'atto con cui i pm di Roma hanno chiuso le indagini sul contropatto, l'alleanza tra immobilieristi e finanziari che nel 2005 rastrellò e poi rivendette a Unipol oltre il 27% di Bnl. L'atto di chiusura indagini riguarda 37 soggetti, 21 persone fisiche e 16 società. Secondo i pm i 21 indagati «in concorso tra loro, previo accordo con Fazio e Frasca, realizzavano una serie di operazioni simulate e artificiose idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo di Bnl» allo scopo di: fare fallire l'offerta del BBVA, «rastrellare azioni per il controllo della banca» e «fissare a non meno di 2,70 euro il prezzo delle azioni di chi avesse voluto acquisire il controllo».



## Bankitalia. A fine 2008 solo sei gruppi bancari-assicurativi Si riducono i conglomerati italiani

Scende ancora il numero dei conglomerati finanziari in Italia che passa da sette a sei. È questo l'ultimo aggiornamento fornito ieri congiuntamente da Banca d'Italia, Isvap e Consob.

Nel 2006 erano addirittura nove i conglomerati finanziari: Intesa e SanPaolo erano due entità separate, l'addio di UniCredit è arrivato proprio quell'anno e l'uscita del Monte dei Paschi di Siena l'anno successivo. Ora un nuovo abbandono, si tratta del Banco Desio e Brianza che, secondo l'ultima rilevazione, non fa più parte della lista di società che svolgono attività in misura significativa nel settore assicurativo, in quello bancario e nei servizi di investimento. E che, come tali, sono soggetti a un controllo che «viene esercitato anche con gli strumenti della vigilanza supplementare, aggiuntivi rispetto a quelli utilizzati dalle vigilanze settoriali, al fine di monitorare in modo articolato le interrelazioni fra le attività assicurative e bancario/finanziarie da essi svolte», come recita la nota di aggiornamento diffusa ieri dalle tre autorità.

Così, allo stato attuale, in Ita-

lia si contano solo sei conglomerati finanziari, ossia **Intesa Sanpaolo, Generali, Mediobanca, Unipol, Carige e Azimut**. L'addio del Banco Desio e Brianza è conseguente al fatto che l'istituto ha mutato la strategia riducendo in misura significativa le sue interessenze nelle società assicurative partecipate. Il Banco Desio resta quindi soggetto solo alla vigilanza sull'attività bancaria e sui servizi di investimento. Così come prima era successo a **Mps e UniCredit**. Piazza Cordusio era stata esclusa a seguito della riorganizzazione successiva all'aggregazione con il gruppo Hvb che ha comportato un ridimensionamento dell'attività assicurativa. E Rocca Salimbeni aveva fatto altrettanto ridimensionando la propria presenza nelle polizze attraverso la cessione ad **Axa** del 50% di Mps Vita, poi di Mps assicurazioni Danni e la metà del business dei fondi pensione aperti, oltre alla gestione degli attivi delle compagnie assicurative e dei fondi pensione aperti.

R. Fi.



# Fondazioni Unicredit dubbi sul dividendo

Partita da 500 milioni per Cariverona, Carimonte e Crt

## il caso

F. MONGA, G. PAOLUCCI  
TORINO

Lettera al ministero  
per chiarire l'utilizzo  
della cedola in azioni

**I**n ballo ci sono oltre 500 milioni di euro, ai prezzi Borsa di ieri. Si tratta del dividendo pagato da Unicredit lo scorso 21 maggio e che le fondazioni sue azioniste non sanno in quale parte del bilancio scrivere. Vanno messe nel patrimonio, essendo azioni della banca conferitaria, e dunque diventano di fatto intoccabili? Oppure sono da iscrivere nel conto economico, essendo comunque un dividendo anche se non propriamente «cash», e possono essere perciò essere utilizzate per fornire risorse alle erogazioni? Nel dubbio, le fondazioni - CariVerona, Crt e Carimonte - hanno scritto al ministro dell'Economia per chiedere lumi.

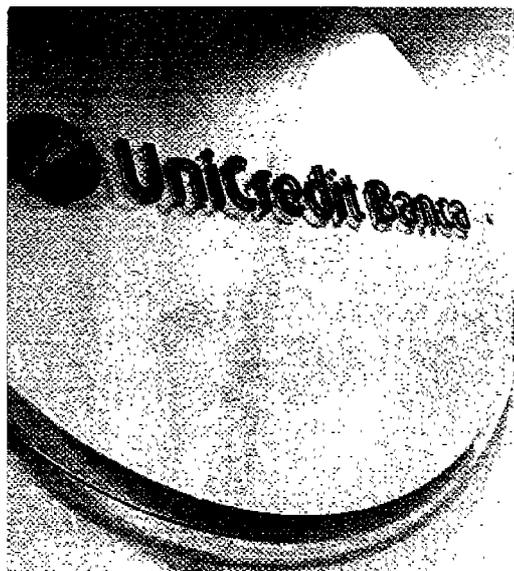
Le cifre che ballano sono di tutto rispetto. Sulla base del rapporto approvato dall'assemblea dello scorso 30 aprile - 29 azioni ogni 159 possedute -, si tratta di 122 milioni di nuove azioni per Cariverona, poco meno di 100 milioni per la torinese Cassa di Risparmio e circa 75 milioni per Carimonte.

Ai prezzi di ieri (1,7 euro) fanno 207 milioni di euro per Cariverona, qualcosa meno di 170 milioni per Unicredit e 120 milioni per Carimonte. Considerando anche i tempi non esaltanti per i bilanci delle fondazioni, strette tra le difficoltà attraversate tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 dalle banche conferitarie e la crisi che spinge gli enti locali a guardare verso le loro casse per le esigenze più disparate, la questione è tutt'altro che formale.

Da qui la decisione di scrivere al ministero, per avere una parola di chiarezza sulla destinazione finale del dividendo incassato.

Senonché il ministero, formal-

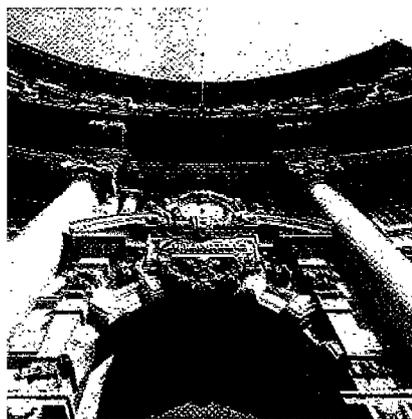
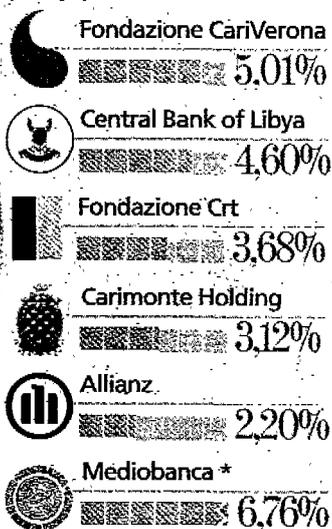




\*LE AZIONI MEOBANCA  
SONO VINCOLATE AL SERVIZIO  
DEL «PRESTITO CASHES»

Fonte: CONSOB

## Gli equilibri di piazza Cordusio



La sede di Unicredit a Milano

mente, non ha ancora risposto. Niente di preoccupante, spiegano fonti vicine alle fondazioni interessate. Tanto più che informalmente dagli uffici di via XX Settembre a Roma avrebbero già fatto sapere di non vedere ostacoli all'iscrizione nel conto economico e dunque renderli disponibili per le attività degli enti. Ma la «stagione delle erogazioni» è già iniziata e senza un via libera definitivo da parte del ministero quelle risorse non possono essere «liberate». A Torino in particolare, l'attesa è alta. Le

importanti operazioni sul capitale e le minusvalenze da mettere a bilancio a causa della cattiva stagione di Borsa, solo in parte alle spalle, hanno indebolito il bilancio e creato qualche difficoltà nel mantenere alto il livello delle erogazioni. Soprattutto in una zona, come quella del Piemonte, dove le fondazioni bancarie sono chiamate a dare una forte mano agli enti locali sul fronte del Welfare. Su come utilizzare le risorse che si libereranno attraverso i dividendi sotto forma di azioni c'è stato, nelle ultime settimane, un acceso dibattito all'interno del consiglio di indirizzo della Fondazione Crt. Le posizioni sono due e, in un certo senso, contrapposte e inconciliabili: da un lato c'è chi chiede un rafforzamento patrimoniale dall'altro chi vuole mantenere alta la quota di erogazioni. Aggiungere crisi a crisi - è il ragionamento di chi vuole rendere immediatamente liquidi i dividendi - in questo momento di difficoltà dell'economia reale e con la possibilità di ritrovarsi migliaia di persone senza lavoro e senza stipendio una volta finiti gli ammortizzatori sociali della cassa integrazione, non pare opportuno.

### IL DIBATTITO

Nell'ente torinese  
c'è chi vorrebbe mettere  
i titoli nel patrimonio

Sull'altro fronte invece c'è chi guarda con preoccupazione alla chiusura dei bilanci delle banche in linea con i budget preventivi e al mo-

mento in cui dovranno essere contabilizzate nero su bianco le sofferenze accumulate in questa lunga stagione di crisi. Per dirla alla Tremonti, con le banche i conti si fanno da settembre.

**La lente****ALITALIA BOND  
LA PAZIENZA  
E I TEMPI STRETTI  
DEL RIMBORSO**

**I**l rimborso è salito nel corso del tempo, ma il 71% del valore nominale può essere sempre considerata una percentuale non certo entusiasmante per chi ha investito in una compagnia a controllo pubblico. Poi, sempre loro, gli obbligazionisti Alitalia, saranno rimborsati non in contanti, ma con titoli di Stato senza cedola e scadenza nel 2012, due anni dopo quella dei bond della compagnia. In più, se accettano l'offerta del decreto anticrisi, rinunceranno

**Il piano  
per gli obbligazionisti**

<b>26,3</b> c/€	il rimborso per ogni singolo titolo
<b>100</b> mila €	il tetto massimo dei rimborsi per ogni obbligazionista

C.D.S.

esplicitamente a qualsiasi altra pretesa legata alla proprietà dei titoli. E, ancora, dovranno decidersi tra luglio e agosto, e non oltre: nei due mesi estivi per eccellenza dovranno presentare, a pena di decadenza, la richiesta di rimborso al **ministero dell'Economia** tramite le banche depositarie. Ricordando che, se dicono sì all'offerta, resta sempre la possibilità che il decreto legge, dopo due mesi di vita, non passi all'esame del Parlamento, e la procedura si blocchi.

**Giovanni Stringa**

**Privatizzazioni.** Anche i sindacati per un rinvio su Tirrenia **Pag. 26**

**Privatizzazioni.** Anche Cgil, Cisl e Uil prendono posizione con l'armatore

# I sindacati con Aponte: un rinvio per Tirrenia

**Caronia (Uil):**  
«Il governo dica  
no alla vendita,  
sarebbe un errore»

**Raoul de Forcade**  
GENOVA

I sindacati sono d'accordo con l'armatore Gianluigi Aponte sulla necessità di rinviare la privatizzazione di Tirrenia. Il patron del gruppo Msc che, in passato aveva manifestato interesse per l'acquisto della compagnia, ha spiegato mercoledì scorso, sul Sole 24 Ore, come, a suo parere, con la crisi in atto, «non sia il momento, per il Governo di vendere la società», aggiungendo che l'operazione «è da posporre».

Una linea sposata anche da

Cgil Cisl e Uil. «Mi auguro - afferma Giuseppe Caronia, segretario generale di Ultrasporti - che dopo quanto dichiarato da Aponte, circa l'assoluta inopportunità di procedere, in piena crisi economica, alla privatizzazione di Tirrenia, il Governo rinunci a commettere questo gravissimo errore. Da mesi continuo a sostenere che privatizzare adesso sarebbe una follia e che equivarrebbe a regalare la nostra flotta pubblica, causando un grave danno all'erario e quindi alla collettività».

Il sindacalista prosegue spiegando che «il sistema bancario non è oggi nelle migliori condizioni per finanziare eventuali soggetti interessati all'acquisizione, fermo restando il suo obbligo, ribadito di recente anche dal governatore Draghi e dal ministro Tremonti, di continuare a sostenere Tirrenia con i suoi oltre tremila lavoratori». Secondo Caro-

nia, le dichiarazioni di Aponte, sono «la conferma della validità delle posizioni sin qui espresse dal sindacato» perché a parlare non è «il segretario di un sindacato ma uno dei più grandi armatori a livello mondiale nonché uno dei soggetti che si sono dichiarati interessati all'acquisizione di Tirrenia. Le sue affermazioni, pertanto, assumono un eccezionale valore, di cui il Governo non può non tener conto».

Anche Beniamino Leone, segretario della Fit-Cisl, afferma di essere «pienamente d'accordo con Aponte». In questo momento, aggiunge, «su Tirrenia c'è molta confusione. Bisogna prima di tutto trattare bene la questione del passaggio delle società territoriali (Toremар, Caremar, Saremar e Siremar, ndr) alle Regioni di competenza. Non si capisce, tra l'altro, quale sia la posizione della giunta siciliana, che sembra

contraria all'operazione, quando a Siremar va la parte più corposa dei contributi concessi al gruppo statale. Noi vogliamo tutelare l'interesse dei lavoratori che rischiano di perdere il posto».

Analogamente la posizione di Roberto Scotti, responsabile nazionale del settore marittimo della Filt-Cgil: «Non conosco Aponte e il mio pensiero non nasce certo da quello che lui dice. Tuttavia, con le altre organizzazioni, abbiamo più volte affermato che questa privatizzazione è sbagliata. Sarebbe stato meglio adottare i tempi, più lunghi, indicati nel piano industriale di Tirrenia del 2007. Credo che, accelerando troppo, lo Stato possa anche perdere denari. In ogni caso, non ne faccio una questione di principio: per noi il punto focale è salvare i posti di lavoro e i contratti».

[raoul.deforcade@ilssole24ore.com](mailto:raoul.deforcade@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nomine. Nel board entrano Massimo Goti, Guido Tronconi e Giuseppe Franco Ferrari

# Prato resta alla guida di Fintecna

ROMA

■ Maurizio Prato è stato confermato alla guida di **Fintecna**, la holding del Tesoro che controlla Tirrenia, Fincantieri e un rilevante patrimonio immobiliare da dismettere. L'ex dirigente Iri che è stato presidente dell'Alitalia - dal primo agosto 2007 al 2 aprile 2008 - è stato confermato nel nuovo consiglio di amministrazione eletto ieri dall'assemblea degli azionisti, cioè dal **ministero dell'Economia**. Prato avrà le deleghe di gestione, come presidente e amministratore delegato.

Se questa nomina era attesa, una novità è la chiamata di Emilio Cremona, imprenditore vicino al leader dell'ex An Gianfranco Fini, alla presidenza del **Gse**, il

### GSE

Al vertice del Gestore servizi elettrici arriva Emilio Cremona, imprenditore vicino al leader di An Fini

«Gestore servizi elettrici» che eroga i contributi per gli impianti di produzione di energie rinnovabili e controlla la Borsa elettrica. Confermato amministratore delegato del Gse Nando Pasquali, con il sostegno di Claudio Scajola, ministro per lo Sviluppo economico, esce di scena il presidente Carlo Andrea Bollino.

Tra i sette componenti del nuovo cda Fintecna, lo stesso numero di quello uscente, sono confermati Vincenzo Dettori, ex dirigente Iri che sarà ancora vicepresidente della società, Emilio Acerna, ex dirigente Iri (pubbliche relazioni) vicino al Vaticano, Giuseppe Maresca, dirigente generale del Tesoro. Tre volti nuovi per gli esterni, più vicini alla politica. Non è stato

reso noto l'elenco, tuttavia da fonti autorevoli risulta che sono l'ingegner Massimo Goti, il commercialista milanese Guido Tronconi, ex consigliere comunale della Lega Nord, un professore di diritto costituzionale della Bocconi, Giuseppe Franco Ferrari.

Ex direttore generale del ministero dello Sviluppo economico e ora nella segreteria del ministro Scajola, Goti è stato dirigente del gruppo Italstat (Italgenco, Idrotecna), la società delle infrastrutture confluita nella fragile Iritecna e poi, in parte, in Fintecna. Goti è stato nel cda del Siena calcio. Escono dal cda gli avvocati Corrado Crialesi e il prodiano Franco Neppi, con il condirettore generale della Finmeccanica, Alessandro Pansa.

Il primo atto del nuovo vertice Fintecna sarà il rinnovo del cda Fincantieri. L'assemblea è prevista oggi, ma ieri sera sulle nomine c'era qualche incertezza, come non è confermata neppure l'assemblea Anas di oggi.

Il nuovo presidente del Gse, Cremona, è ingegnere, amministratore delegato della Focrem Spa di Magnago (Milano), fonderia di ghisa di proprietà della sua famiglia. È nel consiglio della Fondazione Farefuturo, presieduta da Gianfranco Fini. Cremona è presidente di un'altra società pubblica, Poste Assicura. È stato consigliere dell'avio linea Eurofly dal maggio 2008 al 30 aprile scorso.

Oltre all'a.d. Pasquali, gli altri tre consiglieri del Gse sono Silvio Liotta, ex parlamentare Dc, Roberto Levaggi, che è stato per Forza Italia assessore al Comune di Chiavari e alla Regione Liguria (Sanità), il dirigente del Tesoro Domenico Iannotta.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONITO NEL BOLLETTINO DI LUGLIO DELL'EUROTOWER. IN GERMANIA RISCHIO STRETTA SUL CREDITO

# “Dopo la crisi, stop ai sussidi di Stato”

La Banca centrale europea: bisogna liberalizzare i mercati o la ripresa sarà fiacca

## 0,3%

**l'export tedesco cresce**

È uno dei primi segnali di ripresa, una crescita di tre decimi delle esportazioni nel primo trimestre 2009

## 10%

**i disoccupati nel 2011**

Ripresa o non ripresa, dice la Bce, nel 2011 i senza lavoro nell'area euro potrebbero arrivare a essere uno su dieci

STEFANO LEPRI  
ROMA

La prima cosa da fare nell'uscita dalla crisi sarà annullare tutti i sussidi con cui si è cercato di sostenere questo o quel settore industriale, distorcendo la concorrenza. Anzi, senza una scossa di più decisa liberalizzazione dei mercati, la ripresa resterà fiacca. Sono questi i consigli, probabilmente impopolari, che la Banca centrale europea dà ai governi nel suo Bollettino mensile di luglio.

Ma sulla strada della ripresa rischiano di mettersi di traverso, prima, altri ostacoli. Soprattutto in Germania le banche non sembrano in grado di trasferire al sistema produttivo l'ampissima liquidità che sta facendo scendere i tassi a nuovi record (ieri l'Euribor a tre mesi era a 1,02%). Ieri sono tornati a salire, a 133 miliardi di euro, i fondi che le banche non sapendo come usare parcheggiano nei depositi *over-*

**L'alta disponibilità di liquidi fa precipitare gli interessi: Euribor**

**ha segnato 1,02%**

*night* presso la Bce. Una stretta al credito «non c'è ancora» ma il pericolo che si verifichi nella seconda metà dell'anno è «molto, molto serio» ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco, Peer Steinbrueck. Proprio quando dall'economia della Germania vengono alcuni segni di miglioramento. Il paradosso è che Steinbrueck suggerisce alla Bundesbank di acquistare obbligazioni industriali, una operazione «non convenzionale» assai più spericolata di quella della Bce sui «covered bonds» criticata da Angela Merkel.

La Germania è in campagna elettorale e i due partiti della coalizione di governo parlano ormai linguaggi diversi. Ma all'estero l'impressione è che il problema irrisolto resti la fragilità delle banche tedesche, colpite dalla crisi finanziaria più di quanto loro stesse, e il governo, vogliano ammettere. Anche all'interno della Bce qualche preoccupazione c'è. Il membro del direttorio Lorenzo Bini Smaghi, pur senza menzionare alcun paese, ha segnalato il rischio di arrivare alla ripresa con le banche ancora in difficoltà.

Ieri è stata presa bene dalle Borse la previsione, contenuta nel Bollettino Bce, di una ripresa a metà del 2010. Strano, perché è espressa con le stesse parole usate la settimana scorsa dal presidente Jean-Claude Trichet, che invece era parso abbastanza pessimista.

Non è tranquillizzante nemmeno l'interpretazione offerta ieri dal governatore della Banca d'Austria, Ewald Nowotny: «il punto di svolta non è ancora raggiunto»; fino a tutto il 2011 la crescita resterà modesta, mentre la disoccupazione nell'area euro «potrebbe sorpassare il 10%».

Nel Bollettino Bce per l'appunto si legge che l'attività economica continuerà a diminui-

re nel corso del 2009 «seppur con minor forza», e che «un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro è probabile nei mesi a venire».

Il testo è stato scritto prima degli ultimi dati abbastanza positivi usciti dalla Germania negli ultimi due giorni (ieri un aumento delle esportazioni dello 0,3% nel mese di maggio); dati che a Berlino fanno addirittura sperare che il Prodotto lordo del secondo trimestre possa far segnare uno zero, invece del segno meno. Anche se non saranno necessari altri provvedimenti di sostegno alle banche, bastano quelli già presi per lasciare un carico pesante sui bilanci pubblici.

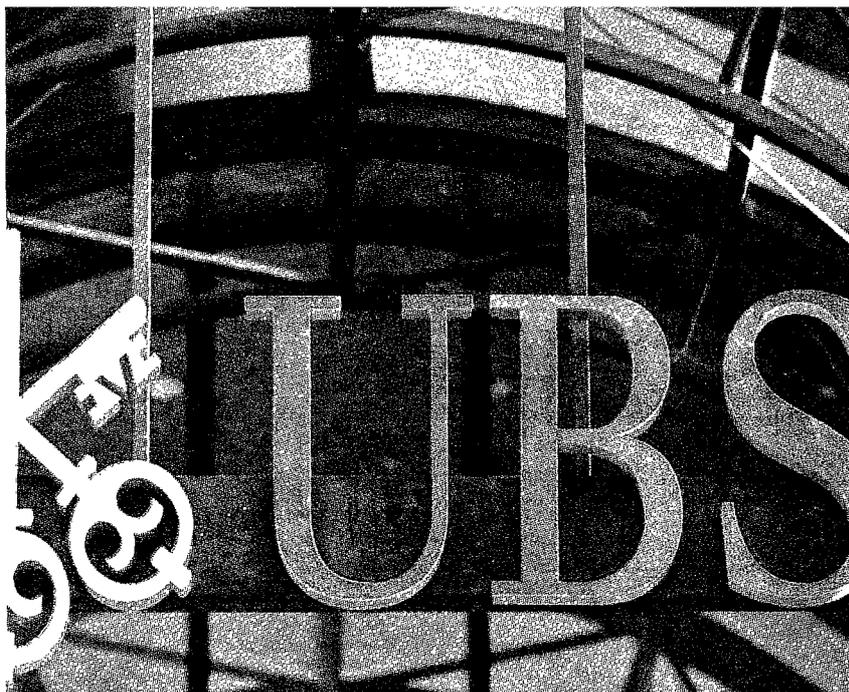
Non è il caso dell'Italia, che secondo l'analisi del Bollettino Bce (dove ancora non compare alcuna emissione di «Tremonti-bond») per le banche non ha speso nulla. Ma nell'insieme dell'area euro le ricapitalizzazioni bancarie incidono per il 2,4% del prodotto lordo, tra acquisto di azioni e prestiti; le garanzie prestate vanno dal 7,5% nella migliore delle ipotesi al 20% nella peggiore.

Non è detto, tuttavia, che i salvataggi bancari siano un cattivo affare. Viene citato a modello quello svedese del 1993, in cui lo Stato rivendendo poi le banche a privati ha recuperato il 94% di quanto speso. Il Giappone ha incassato poco più della metà.



# La Svizzera blinda i clienti Ubs “Top secret i nomi americani”

*Da lunedì a Miami il processo per frode fiscale*



Il numero uno del risparmio, dopo la crisi, rischia una maxi penale negli Usa

## ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — A quattro giorni dall'apertura del processo a Miami contro la Ubs, accusata di non voler consegnare alla Irs (l'agenzia delle entrate) i nomi dei 52 mila correntisti americani, si fa più duro lo scontro tra la Svizzera e gli Stati Uniti. In un documento depositato in tribunale, le autorità di Berna hanno chiarito che impediranno alla Ubs di trasmettere la lista in violazione delle leggi elvetiche sul segreto bancario. E il giudice della Florida che si occupa del caso, Alan Gold, ha chiesto al governo di Washington di comunicargli entro domenica a mezzogiorno se intende requisire i beni americani della banca svizzera nel caso che l'ordine non venga rispettato.

Sullo sfondo di questo braccio di ferro c'è il rinnovato sforzo internazionale contro i paradisi fiscali, di cui si è occupato anche il G8 dell'Aquila. L'Ubs, che è la più grande banca svizzera e ha negli Stati Uniti 27 mila dipendenti, un terzo del totale, è da tempo nel

mirino per aver aiutato molti americani benestanti ad evadere le tasse attraverso conti cifrati e società di comodo nel Lichtenstein, a Panama e Hong Kong. A febbraio l'istituto di Zurigo, ammettendo le proprie responsabilità, aveva pagato 780 milioni di dollari di multa al governo di Washington, consegnando anche i nomi di 250 evasori, in modo da chiudere la partita penale. Ma non è bastato a risolvere l'offen-

**I beni dell'istituto elvetico negli Usa, potrebbero essere bloccati dal tribunale**

siva sul piano civile: l'Irs ha infatti aperto un'altra vertenza per conoscere l'identità dei correntisti americani, che sarebbero 52 mila.

Il processo si aprirà lunedì a Miami. E in vista dell'appuntamento, Berna, che si è sempre detta disponibile a una trattativa

con il governo americano, ma non a violare le proprie leggi (con il rischio di perdere i miliardi depositati nelle sue banche), ha comunicato mercoledì che «prenderà ogni misura necessaria per evitare che l'Ubs consegni le informazioni sui clienti». Una linea ferma, insomma, anche se la maggior parte degli analisti è convinta che la guerra si concluderà con un accordo extra-giudiziario attraverso il pagamento di una grossa somma (5 miliardi di dollari) da parte della banca sviz-



zera, per risarcire così il danno fiscale subito dalla Irs senza violare il segreto. «Siamo pronti a un compromesso», ha confermato ieri Serge Steiner, portavoce della Ubs, pur ricordando che la questione deve essere affrontata a livello dei due governi. I mercati finanziari credono in questa ipotesi. Ieri, a metà mattinata, le quotazioni della Ubs guadagnavano il 2 per cento. Certo il risarcimento appesantirebbe ulteriormente i conti dell'istituto guidato ora da Kaspar Villiger, che per effetto della tempesta finanziaria ha registrato perdite per 53 miliardi di dollari ed è stato costretto a chiedere per quattro volte l'aiuto del governo svizzero. D'altra parte la piazza americana è troppo importante perché l'Ubs possa permettersi di rimanerne fuori. Anche se l'accordo appare l'ipotesi più credibile non si può neanche escludere un irrigidimento delle parti. Se il governo americano decidesse di bloccare gli asset Ubs, Berna potrebbe rivalersi sulle banche Usa in Svizzera, avviando un'escalation imprevedibili.

**LA RICHIESTA**

A inizio anno gli Usa chiedono i nomi dei clienti americani

**LA RISPOSTA**

Ubs ne svela solo 250. Gli Usa vogliono 52 mila nomi

**IL PROCESSO**

Lunedì a Miami si apre il processo che giudicherà il le scelte Ubs

L'INIZIATIVA DI SOCGEN DOPO IL CASO KERVIEL

# Ferie obbligate per non indurre il trader in tentazione

di **Attilio Geroni**

Jérôme Kerviel non prendeva mai vacanze e, forse anche per questo, ha combinato un disastro che per poco non affondava Société Générale, leader mondiale dei derivati azionari. Il fat-

tore umano è importante ed è per questo che la banca francese, tra le decine di misure prese per evitare una replica del buco da 4,9 miliardi di euro scavato dal trader solitario e fuori controllo, ha pensato che le vacanze facciano bene. Due settimane di

fila, come minimo, sono diventate d'obbligo per chi lavora sui mercati finanziari: un po' per godersi il meritato riposo, un po' per "liberare" la postazione e facilitare i controlli incrociati delle nuove squadre addette alla sicurezza operativa e alla qualità

dei risultati (non dimentichiamo che Kerviel, prima del disastro, aveva conseguito anche plusvalenze mostruose). Michel Péréte, dal maggio 2008 chiamato a guidare la divisione banca d'investimento e finanziamento di SocGen (Cbi), da sempre gallina dalle uova d'oro dell'istituto, spiega anche che d'ora in poi il personale riceverà un manuale in cui si definiscono obblighi e responsabilità della funzione. Ognuno dovrà firmarlo, prendendo impegni vincolanti.

Intervista ► pagina 37

**Finanza.** Parla Péréte, numero uno dell'investment banking

## «SocGen è rinata nel dopo Kerviel, ora assumiamo»

### Recruiting per 30-40 banchieri d'affari

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Se è difficile associare l'immagine di un cantiere a una banca, **Société Générale** è quella che più dà l'idea dei lavori in corso. Come dice Michel Péréte, chiamato poco più di un anno fa a dirigere la divisione banca d'investimento e finanziamento del gruppo francese (Sgcib), «noi, diversamente dai concorrenti, siamo stati impegnati su un doppio fronte: quello della crisi economico-finanziaria, comune a tutti, e l'affaire Kerviel». L'uno-due non ha però messo a terra l'istituto, che in questi mesi, pur se tra alti e bassi, ha dimostrato una straordinaria capacità di resistenza.

Non è comunque facile il lavoro di Péréte, ex Paribas, dove negli anni 80 contribuì a creare il dipartimento dei derivati, poi in **Bnp Paribas** e infine in Bear Stearns fino allo scoppio della grande crisi. È stato catapultato nell'epicentro del terremoto Kerviel, nella divisione che era sempre stata la gallina dalle uova d'oro di SocGen (non meno di un quarto dei ricavi del gruppo). «Uno stato nello stato», come avevano detto i concorrenti commen-

tando l'assurdo buco da 4,9 miliardi scavato nel gennaio 2007 da un trader solitario e fuori controllo. C'è stata innanzitutto un'emergenza da gestire, ma la formalizzazione, mercoledì, del piano denominato Evolution lascia intendere che la fase almeno acuta di questa emergenza è alle spalle e che è giunto il momento della riorganizzazione: per meglio gestire e ridurre i rischi, adattarsi alla crisi e rafforzare l'orientamento nei confronti della clientela.

Il raggruppamento delle attività di trading negli equities e nel reddito fisso in una sola grande unità di mercato e il potenziamento nell'M&A sono gli elementi più strategici del piano: «Abbiamo ambizioni importanti ma realistiche. Desideriamo assumere tra 30 e 40 banchieri d'affari e banchieri specializzati in fusioni e acquisizioni, essenzialmente al di fuori della Francia e con un'attenzione particolare all'Italia, la Spagna, la Germania e la Gran Bretagna. Vogliamo essere tra le prime banche d'investimento e finanziamento d'Europa», spiega Péréte in questa intervista al Sole 24 Ore. Il banchiere è convinto che il momento

-fase bassa del ciclo - sia propizio per trovare talenti a prezzi più ragionevoli rispetto al periodo pre-crisi e che la cosiddetta «età dell'oro» delle banche d'affari, collocata nel periodo tra il 2002 e il 2007, sia stata un grande abbaglio. In più, secondo Péréte, bisogna approfittare del fatto che le banche americane sono in questa fase molto meno presenti sul mercato europeo: «Dobbiamo essere pronti a soddisfare un bisogno di finanziamento delle imprese che resta enorme», sottolinea.

Ma al piano Evolution si sarebbe difficilmente arrivati con una tempistica che sembra rispettare la tabella di marcia di SocGen se non avessero già funzionato, a monte, tutte le misure predisposte per affrontare l'emergenza

#### MISURE DI SICUREZZA

Tutti i trader sono obbligati a prendere due settimane consecutive di ferie per permettere controlli incrociati sull'operatività

Kerviel. Qui, un altro nome in codi-

ce, Fighting Back, per istituire una squadra di 30 persone addette al controllo della sicurezza operativa, un'altra incaricata di seguire l'elaborazione e la qualità dei risultati prodotti (Kerviel a un certo punto aveva anche conseguito plusvalenze mostruose) e un rafforzamento a tutto campo della sicurezza informatica, dall'accesso al trattamento dei dati. Senza il fattore umano, però, anche una sicurezza informatica a prova di bomba, virus o hacker, può rivelarsi inadeguata. Da qui l'obbligo di prendersi almeno due settimane consecutive di vacanza e agevolare ulteriori controlli incrociati, e l'iniziativa di distribuire un handbook, un manuale di comportamento e responsabilità, che ciascuno deve controfirmare: «Se Kerviel l'avesse firmato - dice Péréte - magari avrebbe realizzato lo stesso la frode, ma non avrebbe potuto dire quello



che dice adesso e cioè che è stato spinto a fare quello che ha fatto. Se avesse firmato avremmo anche potuto dirgli: hai firmato e dunque sapevi quello che stavi facendo».

In Sgcib si è attentissimi alla terminologia con cui accompagnare tutte queste misure: non è un riassetto, non è una ristrutturazione e soprattutto non è una sconfessione del modello di business che fino all'affaire Kerviel aveva funzionato. Sembra allora il classico cambiamento nella continuità: «Siamo sempre numeri uno al mondo nei derivati azionari e anzi abbiamo guadagnato quote di mercato rispetto ai nostri concorrenti», puntualizza il numero uno dell'investment banking di SocGen tanto per sgombrare il campo da residui dubbi. Qualche correttivo, però, affiora. Come la volontà di rendere più stabile il rapporto tra ricavi da clientela e ricavi da trading, indicato rispettivamente in due terzi e un terzo. E la creazione della nuova entità delle attività di mercato, alla cui guida Pérétié ha voluto Christophe Mianné, uno dei geni francesi dei derivati (e già capo dei derivati azionari) passato miracolosamente indenne dall'affaire Kerviel. Oltre a essere una misura d'efficienza sui costi, quest'ultima è una riorganizzazione che punta alla riduzione dei rischi. Spiega il banchiere: «Grazie a questa piattaforma integrata, puntiamo ad avere un approccio unificato sulla qualità e sulla natura dei rischi nel reddito fisso e nelle azioni». Quanto al trading, Pérétié auspica una maggior

specializzazione negli attivi più liquidi, «attivi piuttosto a breve termine e le cui posizioni possono essere chiuse rapidamente». Come il numero uno di SocGen, Frédéric Oudéa, è un buon comunicatore e mantiene un approccio pedagogico. È molto soddisfatto di come le cose vanno sul mercato italiano, presidiato da Giovanni Ortolani, chief country officer (è tra le altre cose numero uno nella classifica di specialisti in titoli pubblici stilata dal Tesoro al giugno 2009) ma se gli si chiede se il caso Kerviel può essere definitivamente considerato alle spalle della banca, risponde di sì, e sorridendo aggiunge: «Mais on touche du bois», tocchiamo comunque legno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPO KERVIEL



### Il manager

■ Michel Pérétié è stato chiamato poco più di un anno fa a dirigere la divisione banca d'investimento e finanziamento di Société Générale (Sgcib). Pérétié è un ex Paribas, dove negli anni '80 contribuì a creare il dipartimento dei derivati, poi approdò in Bnp Paribas e infine in Bear Stearns fino allo scoppio della grande crisi.

**Assicurazioni.** Ripartono le trattative per cedere Alico

# Aig affonda a Wall Street Timori di nuove perdite

**Daniela Roveda**

LOS ANGELES

Il valore di mercato della Aig è praticamente zero.

Nel giorno in cui un analista della Citigroup ha reso pubblica questa sconcertante conclusione, il titolo è caduto in Borsa del 28% a 9,41 dollari, mentre l'ex-colosso delle assicurazioni ha intensificato le trattative per vendere alla rivale MetLife tutta o una parte della sua divisione internazionale American Life Insurance (Alico). La Aig, salvata l'autunno scorso con quattro infusioni di denaro pubblico per un to-

## LE PREVISIONI

Per Citigroup c'è un rischio elevato che il valore del gruppo scenda a zero una volta completato il rimborso degli aiuti di stato

tale di 182,5 miliardi di dollari, è posseduta all'80% dal governo Usa.

I negoziati con la MetLife erano iniziati sette mesi fa senza dare frutto. In questo ultimo periodo, tuttavia, le condizioni in cui versa il settore assicurativo hanno iniziato a dare segni di miglioramento, e un accordo pare quindi più probabile. La Alico raggruppa gran parte delle attività estere della Aig nel campo dell'assicurazione sulla vita, e ha una presenza in 50 Paesi tra cui molte nazioni europee e il Giappone. La sua vendita, e quella dell'altra divisione internazionale American International Assurance, ha lo scopo di liquidare parte delle attività per iniziare a ripagare il debito nei confronti del governo Usa.

La valutazione fatta ieri dall'analista Joshua Shanker

ha ridimensionato tuttavia le aspettative sulla reale capacità della Aig di far fronte ai suoi impegni. Shanker teme che la compagnia di assicurazione potrebbe subire nuove perdite su 193 miliardi di dollari di credit default swaps venduti a istituzioni finanziarie europee. I credit default swaps sono una sorta di polizza di assicurazione su obbligazioni ad alto rischio, per esempio quelle basate su mutui subprime.

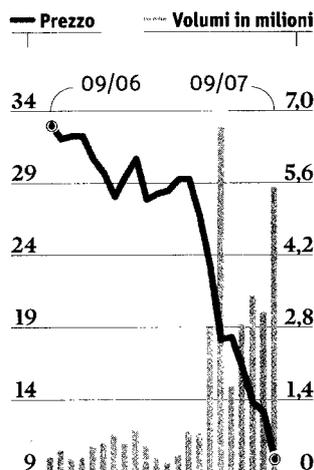
La Aig versa in condizioni così vulnerabili che anche una piccola perdita potrebbe indurre i suoi creditori a incassare le attività in garanzia e innescare una crisi di liquidità. Non si può escludere, in tal caso, che la società ritorni sull'orlo del fallimento in una situazione analoga a quella del settembre scorso. Wall Street si aspetta il peggio, e infatti il prezzo delle azioni Aig è sceso del 50% e dal 30 giugno, giorno in cui ha attuato uno stock split alla rovescia che avrebbe dovuto sostenere le quotazioni. Ieri il titolo è stato preso di mira dagli short sellers, che stanno scommettendo su ulteriori perdite in Borsa.

L'analista della Citigroup ha elaborato calcoli probabilistici sulle chances di sopravvivenza della società. Secondo Shanker vi è una probabilità del 20% che la Aig continui ad operare come entità ridimensionata, del 5% che riesca a ristrutturare il debito nei confronti del governo, e del 5% che riesca a ristrutturare il capitale tramite la vendita di attività. Con una probabilità del 60% la Aig non riuscirà a realizzare dalla vendita di attività una somma sufficiente a coprire il debito con il governo. Il valore delle sue azioni sarà in questo caso zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aig

Andamento del titolo a New York



## IL GIGANTE MALATO

### 6,4 miliardi

#### La capitalizzazione di Borsa

Il gruppo Aig, malgrado una flessione del 69% da inizio anno, ha ancora una capitalizzazione di Borsa di 6,4 miliardi di dollari

### 99 miliardi

#### Le perdite nette 2008

La società ha chiuso il bilancio 2008 con 83 miliardi di raccolta premi e 99,2 miliardi di perdite nette

### 1.505 punti base

#### Il costo dei credit default swap

Le scommesse del mercato sul possibile fallimento del gruppo Aig hanno mandato alle stelle i costi della copertura in derivati: attualmente i cds a cinque anni di Aig vengono venduti dalle banche d'affari a 1.505 punti base. Nella sostanza, per coprire con credit default swap di 1 milione di dollari di bond Aig è necessario pagare un premio di 150 mila dollari



# Nove gestori in campo per gli asset tossici Usa

**Marco Valsania**  
NEW YORK

■ L'amministrazione americana ha scelto nove grandi fondi d'investimento per il decollo delle partnership tra pubblico e privato che dovrebbero aiutare le banche a sbarazzarsi degli asset tossici. I nove gestori, da BlackRock a Marathon Asset Management, avranno diritto a 30 miliardi di dollari in finanziamenti federali per comprare titoli legati al settore immobiliare che hanno devastato i bilanci dei colossi del credito.

Ma il futuro del programma, noto con la sigla PPIP (Public-Private Investment Program), è in forse ancor prima di essere entrato in vigore. E proprio mentre gli economisti interpellate dal Wall Street Journal, chiedono lo stop ai programmi di aiuti pubblici. Adesso metà del piano, che riguardava l'acquisto diretto di prestiti in sofferenza ed era affidato all'agenzia di regolamentazione bancaria Fdic, è congelato. Mentre l'altra metà, quella dedicata a rilevare i titoli derivati, arriva al decollo con defezioni eccellenti tra i partecipanti e dubbi sugli asset che saprà risanare.

Il Tesoro, dopo aver promesso di investire lui stesso fino a cento miliardi, si è limitato a far sapere che se necessario è pronto a espandere il programma. Il quale appare tuttavia destinato a debuttare con soli 40 miliardi, una volta che ai 30 miliardi di finanziamenti pubblici vengano sommati die-

ci miliardi che i gestori si sono impegnati a raccogliere sul mercato. «I piani possono essere rapidamente ampliati se le condizioni peggiorassero», hanno assicurato in un comunicato congiunto il Ministro del Tesoro Tim Geithner, il chairman della Federal Reserve Ben Bernanke e il presidente della Fdic Sheila Bair.

Numerose grandi banche, inoltre, grazie a miglioramenti nella performance e flessibilità nelle norme contabili sono diventate sempre più restie a cedere attività ai prezzi scontati auspicati dai fondi. Non-

## PARTENZA DIFFICILE

I grandi operatori si sono chiamati fuori: il «no» più pesante è arrivato da Pimco. Per gli economisti non c'è bisogno di altri «sussidi»

stante sia tutt'altro che svanito il rischio che gli asset tossici, se non verranno eliminati dai bilanci, riservino spiacevoli sorprese e mettano nuovamente in ginocchio gli istituti. Anche la trasparenza delle transazioni che verranno completate - quanto sarà reso noto su specifici prezzi e asset - rimane da definire. Simili incertezze hanno tenuto lontano dal PPIP uno dei fondi in passato favoriti per orchestrare il loro acquisto, il colosso delle obbligazioni Pimco: ha esplicitamente ri-

nunciato alla corsa per essere selezionato.

Le polemiche non hanno però scoraggiato i nove fondi che hanno ricevuto il benestare del governo. Oltre a BlackRock e Marathon, si contano Alliance-Bernstein, Oaktree Capital Management, RLJ Western Asset Management, TCW Group, Wellington Management, Invesco, e un'alleanza tra Ge Capital Real Estate e Angelo Gordon & Co. A questi nomi di spicco, per tener conto di una richiesta del Congresso di inserire piccole società, il Tesoro ha affiancato dieci gruppi controllati da minoranze etniche, donne e veterani di guerra.

I fondi approvati adesso dovranno, nell'arco di 12 settimane, raccogliere ciascuno almeno 500 milioni di dollari da investitori privati se vorranno qualificarsi definitivamente per le facilitazioni pubbliche. Una raccolta che potrà avvenire anche tra investitori internazionali e fondi sovrani. E che sono certi di portare a buon fine: BlackRock, forse il più aggressivo, ha già indicato di voler attirare investitori, tanto istituzionali quanto individuali, citando l'opportunità di rendimenti superiori al 20% nella scommessa su asset tossici svalutati. Marathon è a sua volta ottimista: è convinto di poter rastrellare almeno 1,1 miliardi tra investitori che comprendano fondi pensione, municipalità e fondazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Titoli tossici Usa Nove sceriffi faranno pulizia

## In campo i più grandi gestori di bond

### Retrosцена

FRANCESCO SEMPRINI  
NEWYORK

#### La squadra del governo americano

**N**ove gestori, fondi federali da 30 miliardi di dollari. Sono i numeri illustrati dal governo degli Stati Uniti nel dare vita alla partnership pubblico-privata alla quale è affidato il compito di ripulire il mercato dagli asset tossici. I prescelti dal Tesoro rispondo ai nomi di Alliance Bernstein, BlackRock, Invesco, Marathon Asset Management, Oaktree Capital Management, Rlj Western Asset Management, il gruppo Tew, Wellington Management e una squadra formata da Angelo Gordon & Co e Ge Capital Real Estate.

Grandi operatori ognuno dei quali dovrà raccogliere almeno 500 milioni di dollari per qualificarsi a ricevere i finanziamenti pubblici. I gestori passeranno al setaccio i bilanci delle istituzioni finanziarie rilevando tutte le attività riconducibili alle cause della crisi finanziaria. Tra queste i

famigerati subprime, ma anche le obbligazioni garantite dai mutui, credito immobiliare, prodotti derivati, e ogni asset il cui rischio è talmente elevato da non trovare una collocazione sul mercato.

La Federal Deposit Insurance Corporation agirà su un binario parallelo con l'emissione di garanzie sul debito per finanziare il riacquisto di prestiti erogati da società fallite. La manovra complessiva è di molto inferiore in termini di valore al piano originale con cui l'am-

ministrazione Obama puntava a spazzare via dal mercato mille miliardi di dollari in asset tossici. Questo dipende sia dalle mi-

# 40 miliardi per il piano

Il valore complessivo tra  
fondi privati, pubblici  
e garanzie sul credito

gliorate condizioni di salute di banche e settore creditizio, sia dallo scetticismo mostrato dai privati nel creare partnership con il governo.

Il governo ritiene che i nove gestori raccoglieranno complessivamente diecimiliardi di dollari in fondi privati ai quali se ne aggiungeranno altrettanti in stanziamenti federali oltre a prestiti garantiti per

20 miliardi. In questo modo la dotazione complessiva sarà di 40 miliardi di dollari.

L'unico vincolo per i gestori è di non acquistare asset tra operatori con legami di affari mentre i singoli investitori non potranno avere una quota superiore al 9,9% dei fondi stessi. Il Tesoro inoltre ha assunto dieci piccole società che lavoreranno al fianco degli asset manager. Decisione presa per rispondere alle critiche del Congresso, che aveva invitato Timothy Geithner a non affidarsi solo ai «big». Il grande assente del piano è Pimco, primo gestore al mondo di bond, che ha ritirato la sua offerta alla fine di giugno per «incertezze sulla struttura e l'attuazione del programma».



**Fallimenti.** Gli asset illiquidi di Lehman non superano i 58 miliardi **Pag. 43**

**Fallimenti.** Avviata una due diligence sui pegni iscritti da Jp Morgan, Citi e BofA

# Gli asset illiquidi Lehman non superano i 58 miliardi

La cassa oggi è di 12 miliardi: erano 3,5 all'epoca del crack

**Laura Serafini**

NEW YORK. Dal nostro inviato

■ L'ultimo faccia a faccia pubblico tra gli amministratori di **Lehman Brothers Holdings** (Lbhi) e i creditori del gruppo americano finito in Chapter 11 si è svolto mercoledì a New York. E in verità l'umore dei circa 300 presenti, tra rappresentanti di studi legali e di banche d'affari radunati presso l'hotel Hilton della Avenue of the Americas, non era dei migliori. La procedura del Chapter 11 consente lo svolgimento di una sola assemblea dei creditori e quella di mercoledì costituiva un aggiornamento rispetto alla prima audienza aperta il 29 gennaio scorso.

Non sono previsti altri appuntamenti e per questo motivo è stata poco apprezzata la chiusura di **Alvarez&Marsal**, che non ha risposto a molti interrogativi rinviando l'aggiornamento dei dati patrimoniali, che sarà pubblicato via web, alla metà di agosto. I numeri forniti ieri mostrano comunque che la consistenza degli asset illiquidi, quelli che dovranno essere quotati, si è ridotta rispetto alle indicazioni fornite a inizio anno. Anche se, va detto, sul fronte opposto sembrano ridursi anche i pegni e le posizioni debitorie.

Gli asset illiquidi variano da 37 a 58 miliardi di dollari (mentre a gennaio erano oltre 80 miliardi), a seconda dell'inclusione o meno dei derivati attivi al 14 settembre (21 miliardi al netto di 6 miliardi incassati dal default ad oggi). La cassa, invece, è pari a 12 miliardi con i 3,5 miliardi presenti all'indomani del default. Su questi asset gravano, comunque, pegni e fondi di terzi per almeno 12 miliardi; mentre ancora non è

possibile calcolare l'impatto delle posizioni infragruppo attive e gli eventuali proventi derivanti dai contenziosi. A questo proposito Bryan Marsal, co-CEO di A&M, ha annunciato che è in corso una due diligence sulle garanzie attivate, a fronte dei propri crediti, da JP Morgan (che secondo Marsal, a fronte di crediti per 1,3 miliardi ha iscritto pegni per 6 miliardi), Bank of America e Citi, al fine di verificarne la reale consistenza. Le domande da parte dei legali rappresentanti creditoriali italiani si sono concentrate sulla posizione degli obbligazionisti che hanno acquistato bond dalla controllata olandese Lehman Br Treasury (Lbt), garantite dalla casa madre americana, e non sanno ancora se e come registrare i propri crediti. «Con il provvedimento emesso dal tribunale di New York il 2 luglio - spiegano Raffaele Romano e Angelo D'Alessandro dello studio Sge - si stabilisce che l'amministratore di Lbhi dovrà, entro il 17 luglio, pubblicare un elenco di tutte le

obbligazioni dell'Euro Medium Term Note Program, tra cui rientrano gran parte delle emissioni garantite da Lbhi e veicolate in Italia attraverso la olandese Lbt e le Italian inflation linked notes. Per chi ha obbligazioni presenti in quella lista, vige comunque l'obbligo di provvedere alla registrazione del credito presso Lbhi entro il 2 novembre. Se, invece, il bond non è presente nell'elenco, la registrazione, comunque necessaria, va fatta entro il 22 settembre. L'aspetto importante che emerge, però, è che la possibilità di registrare il proprio credito, oltre che in forma individuale, anche in forma collettiva, e dunque facendosi rappresentare dalle banche che hanno venduto i bond o da associazioni, è consentita solo per le obbligazioni presenti nella lista del 17 luglio. In ogni caso, per le obbligazioni Lbt emesse in Italia va esclusa la possibilità di un riconoscimento automatico dei crediti da parte di Lbhi senza registrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bernanke o un outsider? Alla Fed toto-presidente

NEW YORK

Le grandi manovre sono iniziate. La Casa Bianca ha cominciato a valutare, senza fretta, se riconfermare o meno il presidente della Fed Ben Bernanke, il cui mandato scade il prossimo gennaio. Il segretario al Tesoro Timothy Geithner probabilmente giocherà un ruolo chiave nella decisione. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, saranno comunque vagliati altri candidati: gli ex vicepresidenti dell'istituto centrale Roger Ferguson e Alan Blinder, il presidente della Fed di San Francisco Janet Yellen, e il numero uno del Consiglio degli advisor economici Christina Romer. Ma il primo rivale di Bernanke nella corsa verso un'eventuale riconferma potrebbe essere Lawrence Summers, top advisor della Casa Bianca. A suo sfavore giocano però le resistenze nei suoi confronti degli ambienti legati a Wall Street.

Di contro la reputazione di Bernanke all'interno di Wall Street ha avuto alti e bassi. Ma secondo un'indagine del Wall Street Journal condotta in settimana su 46 economisti del settore privato, ben 43 appoggiano la riconferma di Bernanke. «La sua leadership nel corso della crisi è stata rilevante. Se lo merita», ha detto al Wall Street Journal Scott Anderson di Wells Fargo.

«Non cambiare cavallo a metà strada», sottolinea invece David Wyss di Standard & Poor's. Fra i sostenitori di Bernanke, a livello politico, ci sono Barney Frank (presidente della Commissione servizi finanziaria della Camera) e Carolyn Maloney (presidente della commissione economica congiunta). La Casa Bianca sembra non avere fretta di scegliere e attualmente è impegnata a riempire i due seggi vacanti all'interno del board della Fed. [R. E. S.]



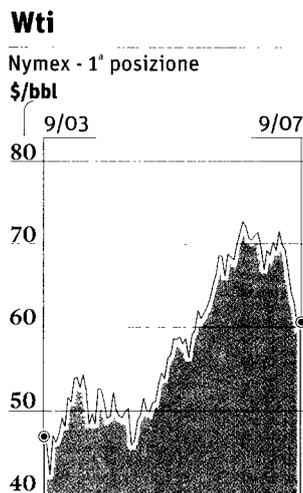
**Petrolio.** Dal G-8 accuse alla speculazione che altera la situazione dei mercati dei combustibili

# Sotto i 60 dollari, ma per poco

Nobuo Tanaka (Aie): c'è bisogno di molta più trasparenza

Dopo sei sedute consecutive in ribasso, il petrolio ha rialzato la testa, concludendo con il Wti a 60,41 dollari al barile (+0,4%). Un rialzo modesto, che agli occhi degli analisti non sembra ancora in grado di distogliere il greggio dalla china discendente imboccata negli ultimi giorni. Proprio nella seduta di ieri, caratterizzata da un'alta volatilità, il barile era sceso sotto la soglia psicologica dei 60 dollari per la prima volta da un paio di mesi.

Le ampie oscillazioni di prezzo, a giudizio del G-8, sarebbero un sintomo dell'eccesso di speculazione sui mercati. Spiegazione che non convince del tutto il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), Nobuo Tanaka: «La speculazione amplifica i rialzi o i ribassi ma non determina necessariamente i prezzi del greggio - ha dichiarato all'Aquila, proprio a margine dei lavori del G-8 - So-



## TORNANO I FONDAMENTALI

Secondo Daniel Yergin domanda e offerta riprendono il sopravvento e ciò dovrebbe condurre a nuovi ribassi

no ancora soprattutto i fondamentali a imprimere una direzione ai prezzi». Una maggiore trasparenza è comunque benvenuta: «È la questione centrale - dice Tanaka - sapere chi opera sui mercati, chi è qualificabile come operatore commerciale e chi invece come non commerciale. Abbiamo bisogno di molta più trasparenza. Anche sui dati relativi al petrolio. Specie nei paesi emergenti, non sappiamo bene cosa succede, se comprano per costituire scorte, oppure perché consumano».

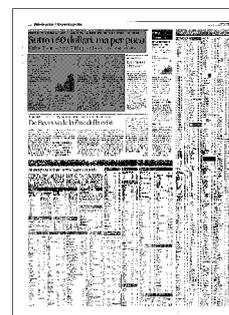
Nella seduta di ieri come in molte altre sedute, le oscillazioni dei prezzi sembrano riflettere anche le incertezze in cui si dibattono i mercati petroliferi, che stanno forse tornando a essere consapevoli della debolezza dei fondamentali, ma che ancora frequentemente si lasciano "distrarre" da fattori esterni: in primo luogo Wall Street e i

volatili. Dall'economia reale arrivano del resto segnali spesso contrastanti, ma di solito accolti con grande attenzione da chi opera sul petrolio: la netta diminuzione delle richieste di sussidi di disoccupazione negli Usa, ad esempio, ieri ha influenzato a tal punto le contrattazioni da spingere temporaneamente il Wti oltre 61 dollari.

Qualcosa tuttavia sta cambiando, assicura Daniel Yergin, celebre storico e analista del petrolio, in un'intervista alla Reuters: «Le leggi della domanda e dell'offerta stanno tornando in primo piano». E questo può tradursi soltanto in ribassi, secondo Yergin: la domanda infatti è a livelli pre-2005, la capacità produttiva di riserva sfiora ormai i 6,5 milioni di barili al giorno e le scorte sono ampie quasi come nel 1998, quando il barile crollò a 10 dollari.

S. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



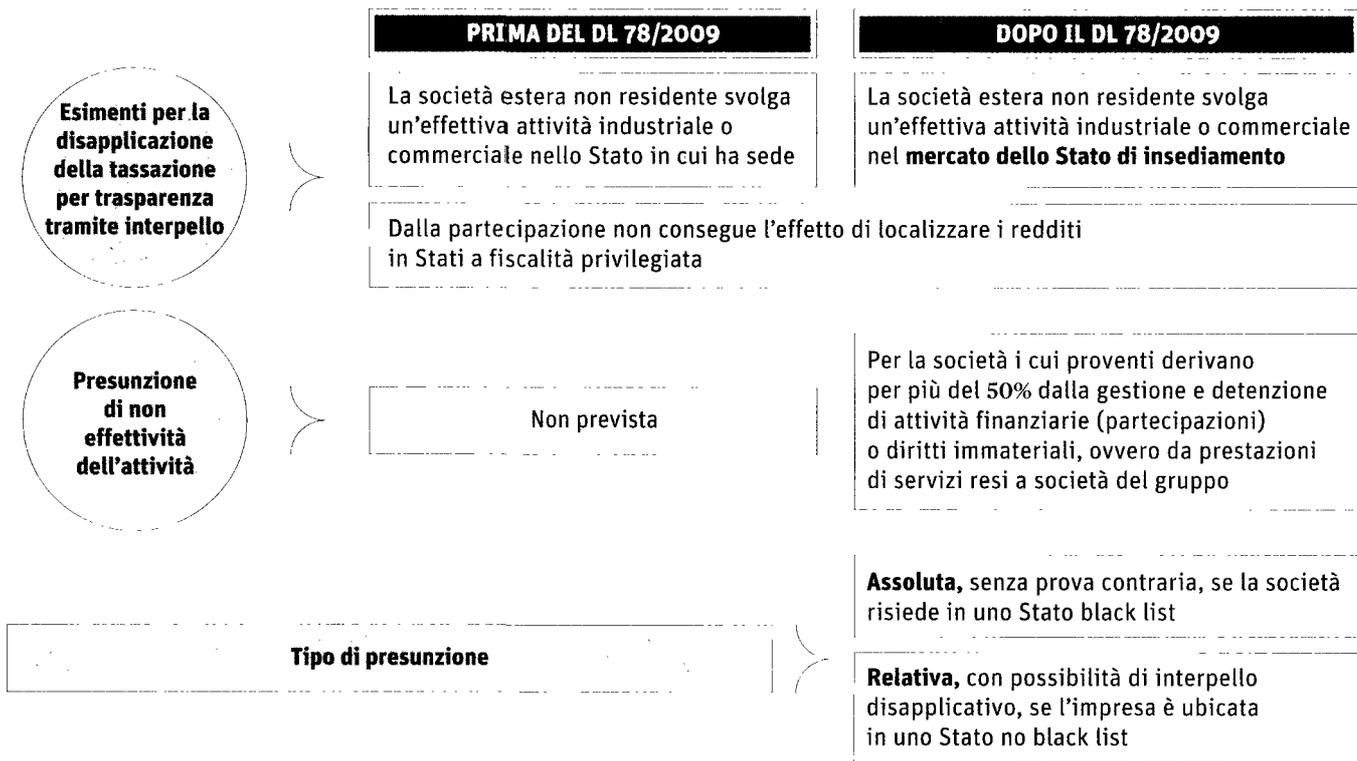
**Reddito d'impresa.** Il decreto legge 78/09 amplia la portata della disciplina restrittiva per le controllate estere

# Anti-elusione al nodo finanziario

Le regole Cfc impongono l'effettiva operatività nello stato di insediamento

## Il giro di vite

Le modifiche alla Cfc rules



A cura di **Riccardo Giorgetti** e **Benedetto Santacroce**

**Luca Rossi**

La manovra d'estate (DL 78/2009) amplia in misura considerevole la portata dell'articolo 167 del Tuir in tema di imprese estere controllate. La disposizione rende applicabile la normativa Cfc anche a quelle società localizzate in Stati o territori diversi da quelli tipicamente considerati come paradisi fiscali (e quindi anche in Paesi europei).

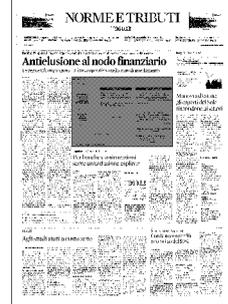
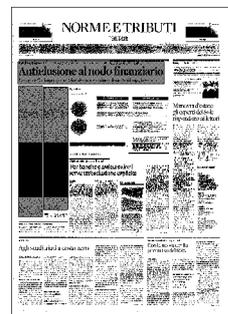
La norma - se non saranno introdotte modifiche in sede di conversione del provvedimento - si applica presenza di due condizioni: il soggetto estero controllato deve subire una tassazione effettiva più bassa del 50% di quella che avrebbe subito in Italia sui redditi conseguiti in ciascun periodo d'imposta; il soggetto estero deve aver ritratto più del 50% dei propri proventi da *passive income* o da attività intragruppo.

In presenza di entrambe le condizioni, al soggetto estero si applica la disciplina Cfc, salvo che il controllante italiano non presenti all'amministrazione finanziaria un apposito interpello con il quale dimostri che l'insediamento all'estero non sia artificioso.

Le attività che assumono rilievo possono essere catalogate in tre diversi comparti: il primo riguarda la gestione, la detenzione o l'investimento in titoli, partecipazioni, crediti o altre attività finanziarie; il secondo attiene alla cessione o concessione in uso di certi diritti immateriali; mentre l'ultimo riguarda le prestazioni di servizi, anche finanziari, rese all'interno del gruppo di controllo (come definito dall'articolo 100 del Tuir).

Mentre sembra chiaro che l'attività di detenzione e di investimento in titoli e altri strumenti finanziari possa riguardare esclusivamente attività

svolte in conto proprio da parte della controllata estera, non risulta altrettanto chiaro, quanto meno letteralmente, se anche l'attività di gestione delle medesime attività finanziarie debba riguardare un patrimonio (finanziario) proprio dell'entità estera oppure anche di terzi (si pensi, ad esempio, al caso delle società di gestione collettiva o individuale control-



late da soggetti italiani); il concetto di *passive income* accostato dalla relazione ai proventi ritratti da simili attività potrebbe condurre a scartare le attività di gestione professionalmente svolte per conto di terzi.

Inoltre, sembrerebbe che il tipico caso di provento derivante dalla detenzione di partecipazioni sia rappresentato dai frutti rivenienti dalle stesse, ossia dai dividendi; questa situazione parrebbe anche riferirsi a quei dividendi che, se incassati in Italia, godrebbero della parziale esclusione, al 95%, e non solo a quelli che rileverebbero in misura integrale.

Con riferimento all'ultimo comparto di attività rilevanti, queste devono riguardare prestazioni di servizi effettuate all'interno del gruppo di controllo; in proposito, alcune attività di compravendita di beni potrebbero rappresentare prestazioni di servizi intragruppo, qualora siano svolte per conto di società del gruppo e siano inquadrabili, ad esempio, nel contratto di commissione (il commissionario all'acquisto o alla vendita di beni è titolare infatti di una provvigione attiva).

La richiesta di interpello può disattivare la norma; in proposito, valgono almeno un paio di considerazioni: in primo luogo, ci si deve interrogare se il contribuente controllante possa dimostrare in una successiva fase contenziosa che l'entità estera non sia fittizia, anche senza previo interpello amministrativo; in secondo luogo, occorre attentamente valutare gli eventuali effetti di un interpello negativo sulla situazione fiscale del soggetto non residente in tutti i precedenti periodi di imposta ancora aperti.

La norma, infine, non modifica la portata dell'articolo 89, comma 3 del Tuir; parrebbe quindi che l'estensione del regime Cfc a questi soggetti non incida sulle modalità di tassazione del dividendo da essi distribuiti al controllante italiano, per la parte di essi che eccede il reddito eventualmente già imputato per trasparenza.

## Dal 1° luglio possibile deduzione in meno tranches temporali Primo sconto a periodo ridotto

**Renzo Parisotto**

La manovra d'estate (articolo 7, Dl 78/09, intitolato alla «Ulteriore svalutazione fiscale di crediti in sofferenza») ha modificato le regole del Testo unico (all'articolo 106, Svalutazione crediti e accantonamenti per rischi su crediti) per agevolare l'erogazione di credito da parte delle banche e degli istituti finanziari. Per raggiungere questo obiettivo si ampliano i limiti di deducibilità fiscale delle svalutazioni dei crediti (già previste dal comma 3 del medesimo articolo 106). Va ricordato che questi componenti negativi non rilevano ai fini Irap.

Il comma 3 dell'articolo 106 prevede una deducibilità delle svalutazioni dei «crediti risultanti in bilancio», se non coperti da garanzia assicurativa, nel limite annuo dello 0,30 per cento. Dopo aver precisato che le svalutazioni sono computate al netto delle riprese di valore («ri-valutazioni»), il Testo unico dispone che l'eventuale eccedenza delle svalutazioni operate in bilancio rispetto

a quel limite è recuperata fiscalmente in diciotto esercizi. Questi limiti (fissati dall'articolo 82, comma 11, lettera a del Dl 112/08, la manovra d'estate dello scorso anno) specie in questo momento di crisi si stanno rivelando inadeguati, tanto più che i soggetti finanziari sono tenuti all'applicazione degli Ias, che includono tra le

### APPLICAZIONE DIFFICILE

Nelle valutazioni fiscali convivono due diverse modalità di trattamento dei crediti non coperti da garanzie

svalutazioni anche l'effetto delle attualizzazioni, sempre più rilevanti nelle dilazioni di pagamento e nelle moratorie.

Il nuovo comma 3-bis introdotto dal 1° luglio prevede ora che, per i nuovi crediti erogati dal 1° luglio 2009, se non coperti da garanzia o da misure agevolative concesse dallo Stato, e relativamente

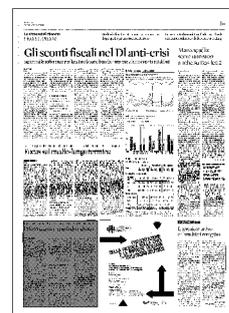
alla parte eccedente la media dei crediti erogati nel biennio precedente:

- ❶ la percentuale dello 0,30% è elevata allo 0,50 per cento;
- ❷ l'eventuale eccedenza viene ripartita in nove esercizi.

Dalla comparazione dell'attuale comma 3 con il nuovo comma 3-bis risulta, in apparenza, una diversa base di commisurazione: da un lato i crediti risultanti in bilancio e dall'altro i crediti erogati. Non è perfettamente chiaro cosa si considera «nuovo credito», perché spesso si verificano prosecuzioni, eventualmente con diversa forma tecnica, di crediti concessi in precedenza e venuti a scadere.

Proprio in tale prospettiva, l'articolo 7, al comma 3, prevede «controlli mirati» per evitare indebite sostituzioni o novazioni. Anche il confronto con i periodi precedenti non parrebbe omogeneo, vista l'esclusione dal nuovo computo dei crediti con garanzie ulteriori rispetto a quelle considerate dalla norma di carattere generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'applicazione.** Il parere dei fiscalisti

# Per banche e assicurazioni serve un'esclusione esplicita

**Mara Monti**  
MILANO

■ La tagliola della manovra d'estate rischia di abbattersi pesantemente sulle attività finanziarie delle imprese, delle banche e delle assicurazioni, ma solo se queste non sono annoverabili tra le attività caratteristiche. La norma non lo dice esplicitamente ma secondo l'interpretazione dei fiscalisti dall'elenco dovrebbero essere escluse le divisioni estere delle banche quando queste svolgono oltre confine la semplice attività creditizia così come per le imprese se utilizzano branch finanziari per l'approvvigionamento di risorse che derivano da un'effettiva attività economica. «Si tratta di attività finanziarie che non possono essere definite come *passive income* e per le quali la normativa europea non impedisce l'arbitraggio fiscale», spiega Tommaso Di Tanno docente di diritto fiscale all'università di Siena.

Emblematiche le società di gestione che hanno divisioni estere dislocate tra l'Irlanda e il Lussemburgo «ma se queste sono attività caratteristiche non rientrano nei casi previsti dalla norma», aggiunge Di Tanno. Diverso il caso di veicoli esteri utilizzati per la gestione della liquidità infragruppo, oppure per l'emissione di obbligazioni sui mercati internazionali: in questo caso se le tasse effettive pagate dalle società nel paese estero sono inferiori al 50% rispetto a quello che sarebbe sta-

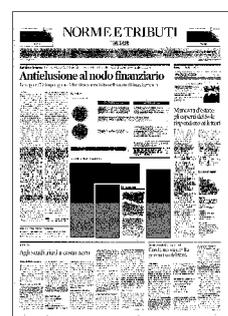
to pagato in Italia, considerate le deduzioni e le detrazioni, allora si applica l'aliquota nazionale che è pari al 27,5 per cento.

Secondo il tributarista Guglielmo Maisto, docente di diritto tributario all'università Cattolica di Piacenza è necessario esplicitare se dal *passive income* sono escluse banche, finanziarie e società di assicurazione «per le quali la gestione, detenzione e investimento in titoli costituisce l'attività caratteristica alla stregua di una società industriale che all'estero vende prodotti di consumo».

Nei casi ad esempio della Spagna e della Germania, che come altri paesi europei hanno adottato la normativa Cfc (Controlled foreign companies), sono state escluse le banche, finanziarie e società di assicurazione in quanto i loro redditi sono indicati tra quelli derivanti da un'effettiva attività economica. Nella normativa tedesca questa esclusione è talvolta negata qualora i redditi derivino da attività finanziarie rese nei confronti di soggetti appartenenti allo stesso gruppo.

In Spagna, invece, la norma annovera tra i *passive income* i redditi che derivano da proprietà immobiliari, i dividendi e gli interessi così come i redditi che derivano da attività finanziarie e assicurative nei confronti di società appartenenti al medesimo gruppo residenti in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI/ Chiarimenti in una risoluzione dell'Agenzia delle entrate

# Negli studi ingressi esenti

## Nessun onere fiscale su chi porta clienti propri

PAGINA A CURA  
DI VALERIO STROPPA

**N**essun onere fiscale per il professionista che entra in uno studio associato e vi apporta la propria clientela se ciò avviene senza corresponsione di compenso. L'irrilevanza tributaria in capo ai singoli associati vige anche se il conferimento della clientela avviata incide nell'assegnazione delle quote di partecipazione agli utili. Sono questi gli importanti chiarimenti resi dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 177/E di ieri, emanata in risposta a un interpellato proposto da un contribuente intenzionato a costituire, insieme ad altri quattro colleghi, uno studio professionale associato di avvocati, dottori commercialisti ed esperti contabili.

L'istante rendeva noto all'amministrazione finanziaria che nell'associarsi i singoli professionisti non avrebbero percepito alcun compenso, né apportato beni mobili o immobili. Tuttavia, ciascuno avrebbe ceduto allo studio, oltre alle rispettive capacità intellettuali, la propria clientela, a titolo gratuito e con l'unica conseguenza della rilevanza ai fini dell'assegnazione delle quote di partecipazione agli utili dell'associazione. In sostanza, maggiore la clientela personale ceduta, maggiore la fetta di reddito spettante.

Il quesito riguardava le implicazioni fiscali ai fini delle imposte dirette dell'operazione, vale a dire l'imponibilità ai sensi dell'art. 54, comma 1-quater, del Tuir. Tale disposizione, introdotta dal dl n. 223/2006 (convertito

nella legge n. 248/2006), prevede che nel calcolo della base imponibile per i lavoratori autonomi «concorrono a formare il reddito i corrispettivi percepiti a seguito di cessione della clientela o di elementi immateriali comunque riferibili all'attività artistica o professionale».

Secondo l'amministrazione finanziaria, tuttavia, come già osservato nella circolare n. 8/E del 13 marzo 2009, non si configura materia imponibile laddove non sia prevista remunerazione per l'apporto della clientela, né al momento iniziale dell'associazione (vale a dire l'ingresso in qualità di partner) né in sede di eventuale recesso da parte del singolo professionista.

Preso atto di questo principio, un ulteriore profilo di incertezza riguardava la possibilità di estendere l'irrilevanza fiscale anche ai casi in cui, pur in mancanza di compensi veri e propri, la cessione dei propri clienti viene tenuta in considerazione ai fini della diversa ripartizione delle quote di partecipazione agli utili.

Ugualmente, però, l'Agenzia delle entrate esclude la fattispecie dal campo d'applicazione dell'art. 54, comma 1-quater, del Tuir. La divisione delle quote di utili, precisa infatti la risoluzione, «assume come parametri diversi elementi quali l'esperienza e l'attività professionale, il bagaglio di conoscenze ed esperienze del singolo professionista, oltre la clientela». Motivo per cui, secondo le Entrate, viene a mancare il «rapporto diretto di tipo sinallagmatico tra l'apporto della clientela e la quota di utile attribuito».

Non configurandosi il classico

«do ut des», pertanto, non scatta l'imponibilità sulla cessione gratuita di clientela operata dal professionista verso lo studio associato, indipendentemente dal fatto che tale apporto sia rilevante al momento della fissazione delle quote di ripartizione dei profitti. Naturalmente, l'assenza di tassabilità all'origine fa sì che anche in sede di recesso dell'associato non potrà essere attribuito alcun peso fiscale alla componente «clientela».

In ultimo, l'Agenzia coglie l'occasione per sottolineare che la costituzione dell'associazione professionale non modifica la natura giuridica del contratto d'opera intellettuale, il quale conserva carattere personale e vincola il professionista rispetto al suo cliente. Anche dopo l'ingresso come socio, pertanto, seppure con modalità organizzative diverse, il professionista prosegue la sua attività in corso con i propri clienti.

**10** ONLINE  
La risoluzione  
sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



## ANALISI

# Agli studi aiuti a costo zero

**MISURE ANTICRISI**

Occorre facilitare l'accesso al credito anche puntando sulla valorizzazione economica delle attività

di **Antonio Maria Leozappa**

**L**a conversione del decreto legge 78/2009 offre una preziosa occasione per introdurre cinque misure (a costo zero) per aiutare i professionisti a fronteggiare la crisi o, quantomeno, a attenuarne le ricadute in attesa della annunciata riforma del settore.

**Ristrutturazione dei debiti**

Dopo la riforma fallimentare del 2003, l'esenzione del professionista dalle procedure concorsuali rischia di risolversi in un danno perché non gli consente di avvalersi degli strumenti che facilitano l'accordo con i creditori (concordato preventivo) o che liberano dal carico dei debiti (esdebitazione). Se è vero che esistono delle ragioni obiettive per tale esenzione - quella del professionista è un'attività non strutturata su rapporti di finanziamento e sul rischio - è altresì vero che il professionista è tenuto a rispondere illimitatamente delle obbligazioni contratte. Il suo patrimonio garantisce i debiti professionali e quelli civili e questi ultimi, spesso, hanno origine nei vincoli di solidarietà familiare, per cui è indubbio che il professionista sia tra le categorie esposte all'effetto domino della crisi. Una legge che regoli i rapporti tra i creditori e il professionista, prendendo in considerazione anche la situazione personale, è nell'interesse del sistema. Consentirebbe

ai creditori una tutela più adeguata - con l'abbattimento dei costi delle procedure di riscossione - e darebbe anche al professionista una "seconda opportunità". Diversamente, c'è il rischio che una prolungata esposizione alle reazioni dei creditori pregiudichi quello che costituisce l'atout del professionista: la sua credibilità. Ma comprometterne la capacità lavorativa non è utile né ai creditori né al sistema.

**Competenze professionali**

Le incertezze sul riparto delle competenze tra le categorie (e tra queste e le imprese) alimenta contenzioso. Sulla base dell'istituto dell'interpello e della conferenza di servizi si potrebbe introdurre un meccanismo che - tramite il confronto tra gli ordini e le amministrazioni - consenta l'emanazione di atti di regolazione in grado di fare chiarezza sulle prestazioni che possono essere svolte dall'una o dall'altra categoria (si pensi al contenzioso tra architetti, ingegneri e società di ingegneria). Gli atti di regolazione dovrebbero vincolare gli interessati ed essere sindacabili dall'autorità giudiziaria.

**Finanziamenti e agevolazioni**

Competitor dei professionisti sono le imprese che, diversamente dai primi, possono contare su un sistema di finanziamenti, agevolazioni e garanzie che rischia di alterare il confronto concorrenziale. È necessario permettere ai professionisti l'accesso alle misure che risultano compatibili con il regime normativo.

**Lo studio risorsa economica**

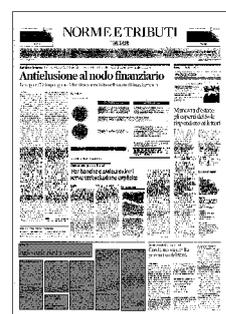
L'accesso al credito è penalizzato dal fatto che lo studio, come tale,

non è riconosciuto giuridicamente e, quindi, non può avere funzioni di garanzia o costituire una risorsa economica per il professionista. Il problema si aggrava in caso di impedimento temporaneo o di decesso del professionista. Chi si ammala deve fare affidamento sulla comprensione e correttezza dei colleghi, non potendo stipulare contratti di gestione che assicurino fee in attesa del rientro. Indubbiamente lo studio non è una azienda, ma il fatto che non lo sia non significa che non possa essere predisposta una disciplina che salvaguardandone la specificità ne valorizzi le componenti economiche (non ultima, la denominazione). Tale disciplina consentirebbe l'emersione di una ricchezza oggi latente, utile anche per l'accesso al credito e in funzione della introduzione di strumenti di ristrutturazione del debito.

**Debiti della Pa**

L'incidenza sul mercato professionale è altissima. Il Governo è già intervenuto in materia, ma ci sono resistenze - che andrebbero risolte in sede legislativa - ad applicare le misure del decreto anti-crisi anche ai professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Imposte contese.** Ordinanza della Cassazione sui professionisti e il tributo

# Piccoli compensi a terzi non fanno scattare l'Irap

**Il modesto importo nega la presunzione sull'attività**

**Sergio Trovato**

Non è soggetto al pagamento dell'Irap il professionista che paghi compensi a terzi, quando si tratta di importi esigui erogati per prestazioni occasionali e marginali. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 15113 del 26 giugno 2009.

I giudici di legittimità hanno ritenuto errate le conclusioni contenute nella pronuncia di merito, secondo cui il professionista che corrisponda compensi a terzi, pur in presenza di una non significativa dotazione di beni strumentali, lascia presumere l'esistenza dell'autonoma organizzazione. L'esigua entità

degli importi lascia ragionevolmente presumere, secondo la Cassazione, che si tratti «di erogazioni per prestazioni occasionali e marginali (sostituzioni dovute ad assenze per motivi di salute o altro) e non già compensi per personale dipendente e collaborazioni continuative».

La Cassazione, con la sentenza 14693 del 23 giugno 2009, ha invece precisato che è sufficiente la presenza di elementi modesti di organizzazione nello svolgimento dell'attività professionale e l'ausilio di un collaboratore non occasionale, anche se a tempo parziale, perché un lavoratore autonomo possa essere assoggettato al pagamento dell'imposta. Per esempio, un avvocato che si avvalga di un dipendente part-time è tenuto a pagare l'Irap. Per l'assoggettamento al tributo è richiesta l'autonoma organizzazione, costituita da impiego di capitali, risorse, beni strumentali e lavoro altrui non occasionale. Dunque,

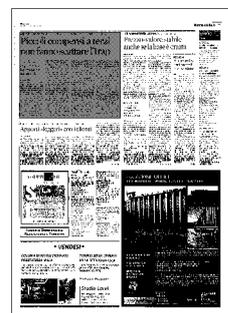
la presenza di elementi che da soli sono in grado di accrescere la potenzialità reddituale del contribuente. Anche l'ausilio di un solo dipendente part-time, la cui prestazione di lavoro non sia occasionale, è requisito sufficiente a configurare un'attività organizzata.

Un'attività professionale è da ritenere organizzata in presenza di personale dipendente (impiegati, segretarie), collaboratori o tirocinanti, sofisticate attrezzature informatiche e investimenti economici. Questi fattori aggiunti e la qualità dell'organizzazione del lavoro creano valore e garantiscono un miglior risultato al cliente. Ecco perché, per esempio, non paga l'Irap un professionista che eserciti l'attività presso terzi e si avvalga di una struttura organizzativa che fa capo a un altro (Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano, seconda sezione, sentenza 2/2008).

Per assoggettare all'Irap un

professionista, però, non è sufficiente che abbia una propria clientela, possa ottenere del credito e possieda un'auto e un telefono cellulare. Questi sono solo gli "elementi minimi" perché si possa qualificare libero professionista. In questo senso si è espressa la Corte di cassazione, con la sentenza 6371/2009. Il reddito dei lavoratori autonomi non può essere assoggettato a Irap quando è il risultato solo dell'attività personale. La mancanza di organizzazione può essere dimostrata anche attraverso la documentazione dei costi sostenuti. L'imposta è dovuta quando si è in presenza di un contribuente che eserciti l'attività con un'organizzazione autonoma, costituita da un insieme di capitale, anche se di importo non elevato, e di lavoro, coordinati in modo tale da creare valore aggiunto con un ridotto apporto personale del professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I chiarimenti delle Entrate. Salva la rendita

# Prezzo-valore stabile anche se la base è errata

**Angelo Busani**

■ L'errata indicazione della base imponibile al fine del calcolo dell'imposta dovuta per una compravendita soggetta all'applicazione del principio del "prezzo-valore" non compromette la possibilità di determinare l'imposta moltiplicando correttamente la rendita catastale per il coefficiente di aggiornamento vigente: è quanto riconosciuto dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 176/E del 9 luglio 2009.

Il prezzo-valore è il sistema di tassazione in base al quale la base imponibile dei trasferimenti immobiliari è determinata moltiplicando la rendita catastale per determinati coefficienti, indipendentemente

### NESSUN PERICOLO

Il comportamento del contribuente non ha conseguenze in riferimento all'imposta da pagare

dal prezzo dichiarato nel rogito (articolo 1, comma 497, della legge 23 dicembre 2005, n. 266). L'applicazione della normativa in questione è subordinata al ricorrere dei seguenti presupposti:

- l'acquirente sia una persona fisica;
- l'acquirente non agisca nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali;
- il contratto consista in un trasferimento a titolo oneroso;
- il contratto sia stipulato nella forma dell'atto notarile, e ciò in quanto la disciplina in esame presuppone che essa si applichi «su richiesta della parte acquirente resa al notaio»;

e) il contratto abbia ad oggetto un qualsiasi diritto reale su «immobili ad uso abitativo e relative pertinenze»;

f) il contratto sia soggetto all'applicazione dell'imposta proporzionale di registro (quindi non si deve trattare di un contratto imponibile a Iva), ciò che accade quando il cedente non agisce nell'esercizio di impresa, arte o professione oppure quando il contratto, pur essendo soggetto a Iva, è esente dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto;

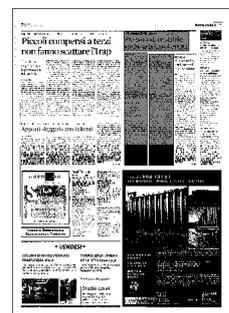
g) nell'atto sia dichiarato l'intero corrispettivo pattuito (nel caso in cui il fisco accerti l'occultamento del prezzo, la base imponibile è data infatti dal valore venale del bene);

g) la "parte acquirente" formuli "all'atto della cessione" una specifica "richiesta ... al notaio" (il quale la deve riportare nel contesto del contratto) di applicare la disciplina in parola.

Va quindi notato che la richiesta in questione riguarda solamente l'applicazione del sistema di tassazione denominato "prezzo-valore": non occorre menzionare anche la base imponibile su cui calcolare l'aliquota d'imposta, in quanto, per legge, essa è rappresentata dalla rendita catastale moltiplicata per i noti coefficienti.

Pertanto, ove nel contratto sia comunque dichiarata la base imponibile, si tratta di una mera indicazione, senza alcuna rilevanza: in particolare, se si trattasse di una indicazione erronea (ad esempio, per errore di calcolo), la tassazione non ne sarebbe appunto influenzata in quanto l'aliquota sarebbe comunque pur sempre da applicare al prodotto della moltiplicazione tra la rendita catastale e il coefficiente di aggiornamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Linea dura sull'Abruzzo

*Il Fisco rivuole tutte le tasse sospese da gennaio in sole 24 rate*

DI FRANCO BECHIS

**I**senza casa de L'Aquila in attesa di uscire dalle tende, come promesso, dal prossimo autunno dovranno comunque mettersi rapidamente in cerca di un commercialista di fiducia. Sperando che il suo studio non sia crollato e che si siano salvati documenti degli anni passati. Perché da gennaio 2010 il Fisco vuole tasse e contributi sospesi all'indomani del terremoto, senza fare più distinzioni fra abitanti della zona del cratere e quelli di altre zone. Lo stabilisce un apposito articolo del decreto legge anti-crisi approvato dal consiglio dei ministri il 30 giugno scorso. I pagamenti dovranno essere integrali, ma rateizzabili fino a 24 mesi. Il 16 giugno, invece, i terremotati di Marche e Umbria del 1997 hanno pagato la loro prima rata di tasse sospese...

(...) La stessa amministrazione fiscale che oggi chiede indietro i soldi agli abruzzesi colpiti dal terremoto era stata molto più generosa con i loro predecessori solo 7 mesi fa. A dicembre infatti il Parlamento aveva approvato definitivamente il decreto legge che stanziava i soldi per l'organizzazione del G8 (allora previsto alla Maddalena), inserendo una norma per il recupero delle tasse sospese alle popolazioni di Umbria e Marche nel 1997, 1998 e 1999. A dodici anni di distanza il governo aveva stabilito che dal gennaio 2009 in ben 120 rate gli ex terremotati dell'epoca dovessero iniziare a pagare allo Stato tributi e contributi che all'epoca come sempre avviene in questi casi furono sospesi. Con un picco di generosità ulteriore il Senato aveva approvato un emendamento per spostare quella data da gennaio a giugno. E in effetti il 16 giugno scorso marchigiani e umbri ex terremotati hanno versato la prima delle

120 rate dei tributi di 12 anni fa. Ma a loro è stato condonato il 60 per cento di quanto dovuto. Il pagamento rateizzato riguarda quindi solo il 40 per cento degli importi ovviamente senza aggravio di sanzioni. Può darsi che la generosità mostrata nei confronti di quei

contribuenti sia stata eccessiva. Certo il raffronto con l'Abruzzo fa impressione. Perché realisticamente a gennaio sarà già un miracolo avere ripreso in una parte della popolazione colpita un minimo di normalità. Pensare che abbondino lavoro e attività economiche tanto

**Dall'Abruzzo il fisco vuole il 100 per cento dopo otto mesi in 24 rate. Ai terremotati di Marche e Umbria è stato chiesto il 40 per cento dopo 12 anni in 120 rate. Un'impudicizia che irrita il Pdl**

da permettersi di pagare due volte le tasse dopo avere perso tutto, è semplice utopia. In ogni caso se lo stesso governo a pochi mesi di distanza offre un trattamento tanto diverso a due popolazioni anche geograficamente così vicine, compie un errore. Se ne è accorta la stessa maggioranza che alla Camera ha già chiesto l'immediato stralcio della norma...



## LE MISURE FISCALI

*Società di leasing, addio all'Ici*

**P**er gli immobili di qualsiasi tipo concessi in locazione finanziaria, compresi i fabbricati da costruire o in corso di costruzione, il soggetto passivo dell'Ici sarà il locatario fin dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto. A stabilirlo è l'art. 8 del cosiddetto «ddl sviluppo», approvato ieri dal Senato, che rende così irrilevante il momento di consegna di un immobile atto ad essere utilizzato dal locatario. La disposizione, che troverà applicazione per i contratti di leasing immobiliari stipulati dalla data di entrata in vigore della legge, porterà come conseguenza che nel cosiddetto «leasing in costruendo» l'impresa locataria, fin dalla stipula del contratto, sarà tenuta a pagare l'Ici sul valore dell'area edificabile e poi su quello del fabbricato dal momento dell'ultimazione dei lavori.

**Come funziona oggi.** A decorrere dal primo gennaio 1998, in forza dell'articolo 58 del D.Lgs. n. 446 del 1997 -che ha modificato il comma 2 dell'art. 3 del D.Lgs. n. 504 del 1992- la soggettività passiva Ici per gli immobili concessi in locazione finanziaria non è più individuata nel locatore -società di leasing proprietaria del cespite- bensì nel locatario finanziario -impresa utilizzatrice-. Tale novella sollevò il problema dell'individuazione del momento dal quale la soggettività passiva Ici si trasferiva dal locatore al locatario finanziario. Non era infatti agevole capire se, ai fini dell'applicazione del tributo comunale, rilevasse la stipula del contratto di locazione finanziaria oppure la successiva consegna dell'immobile pronto a essere utilizzato dall'impresa locatrice.

Al riguardo, il **Ministero delle finanze**, con la circolare n. 109/E C del 18 maggio 1999, dopo aver precisato che la soggettività passiva Ici è caratterizzata da un rapporto che lega il soggetto all'immobile con la connotazione del diritto reale di godimento (proprietà piena, oppure usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), asserì che «l'aver esteso tale soggettività al locatario finanziario (in testa al quale non è ravvisabile un diritto reale) richiede, agli effetti dell'imposta in commento, che si dia un rilievo determinante alla funzione di godimento che, accanto a quella di finanziamento, rappresenta la

causa del leasing», con la conseguenza che «è indubbio che fino a quando l'immobile non venga consegnato al locatario è a questi preclusa ogni possibilità di godere». Pertanto, affermarono i tecnici ministeriali, «la stipulazione del contratto di locazione finanziaria va assunta come perfezionata, e quindi operante ai fini del passaggio della soggettività passiva Ici dal locatore al locatario, nel successivo momento della consegna a quest'ultimo dell'immobile oggetto del leasing; e ciò sia nel caso di immobili acquistati dal locatore, sia nel caso di fabbricati realizzati dalla società di leasing per conto del locatario».

Ne consegue che, in vigenza dell'attuale formulazione del comma 2 dell'art. 3 del D.Lgs. n. 504 del 1992, nel caso di un contratto di locazione finanziaria «in costruendo», la società di leasing (che su indicazione del locatario acquista l'area edificabile e realizza successivamente il fabbricato oppure acquista un fabbricato in corso di costruzione e lo completa) è tenuta a pagare l'Ici (prima) sul valore dell'area edificabile e (poi) sul fabbricato ultimato fino al momento della consegna di quest'ultimo all'impresa utilizzatrice.

**Come diventerà.** Con l'approvazione dell'art. 8 del «ddl sviluppo», per tutti gli immobili, compresi quelli da costruire o in corso di costruzione, il soggetto passivo dell'Ici sarà il locatario dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto di leasing. Diventa pertanto irrilevante il momento della consegna inteso come momento dal quale il locatario è in grado di utilizzare il fabbricato. Ne deriva che, per gli immobili acquistati e contestualmente concessi in locazione finanziaria, le società di leasing non conseguiranno mai la qualifica di soggetti passivi Ici. I locatori, invece, saranno tenuti, da subito, a tutti i relativi adempimenti (dichiarativi e di pagamento). E così, in caso di «leasing in costruendo» dovranno versare l'Ici prima sull'area edificabile e poi sul fabbricato. Va ricordato, infine, che per espressa previsione normativa la novità riguarderà i contratti di leasing stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della legge, conseguentemente per quelli in essere alla predetta data continueranno ad applicarsi le vecchie regole.

**Maurizio Bonazzi**



Risoluzione delle Entrate sugli obblighi d'imposta nel passaggio di patrimoni immobiliari

# Cambi destinazione, recupero Iva Fitti imponibili, la società beneficiaria rettifica detrazione

## La rettifica della detrazione dell'Iva sui fabbricati

- La società beneficiaria che utilizza i fabbricati in operazioni di locazione imponibili può effettuare la rettifica «per decimi» della detrazione dell'imposta non recuperata dalla società scissa, fino al compimento del decennio dall'acquisto, ultimazione o ristrutturazione

- L'Iva a credito riduce il costo ammortizzabile oppure costituisce sopravvenienza attiva, a seconda della contabilizzazione operata dalla scissa

DI FRANCO RICCA

**P**er i fabbricati destinati alla locazione imponibili, la società beneficiaria può procedere, mediante la rettifica della detrazione «per decimi», al recupero dell'Iva non detratta dalla società scissa che effettuava operazioni esenti. L'imposta così recuperata può costituire agli effetti reddituali, secondo il caso, riduzione del costo ammortizzabile oppure sopravvenienza attiva. È quanto si evince dalla risoluzione n. 178 del 9/7/2009, con la quale l'agenzia delle entrate ha risposto ad un quesito presentato da una società appartenente ad un gruppo del comparto sanitario, la quale aveva ricevuto, in veste di beneficiaria di cinque scissioni parziali, alcuni immobili strumentali da destinare alla propria attività tipica di locazione in regime di imponibilità per obbligo di legge. Premesso che le società scisse avevano subito, sulle operazioni di acquisto, anche tramite leasing, di costruzione e di ristrutturazione degli immobili, un'indetraibilità totale

o parziale della relativa Iva, la società istante chiedeva di conoscere le modalità di applicazione delle disposizioni dell'art. 19-bis2 del dpr n. 633/72. Al riguardo, l'agenzia osserva anzitutto che, ai sensi dell'art. 16, comma 11, della legge n. 537/93, in caso di scissione gli obblighi e i diritti derivanti dall'applicazione dell'Iva relativi alle operazioni realizzate tramite le aziende trasferite sono assunti dalle società beneficiarie del trasferimento. Pertanto la società beneficiaria, in relazione agli immobili acquistati e impiegati dalle società scisse in attività esenti, può effettuare la rettifica della detrazione qualora impieghi i cespiti in operazioni

di locazione imponibili. In particolare, per i beni ammortizzabili (tra i quali rientrano in ogni caso, ai fini in esame, i fabbricati), il comma 2 dell'art. 19-bis2 prevede che la rettifica della detrazione debba effettuarsi in caso di mutamento di destinazione dei beni rispetto al primo impiego, ovvero nei nove anni successivi all'entrata in funzione.

I commi 3 e 4 del medesimo articolo, poi, disciplinano le ipotesi di mutamenti nel regime delle operazioni attive, nel regime delle detrazioni o nella stessa attività esercitata, nonché il caso di variazioni nella percentuale del prorata per oltre dieci punti percentuali. Il comma 7, infine, stabilisce che, per i beni acquisiti in dipendenza di atti di fusione, di scissione, di cessione o conferimento di aziende o di rami d'azienda, il beneficiario dovrà applicare le disposizioni di cui ai commi precedenti con riferimento alla data in cui i beni sono stati originariamente acquistati o ultimati, sulla base dei dati forniti dal dante causa. L'agenzia ricorda inoltre di avere chiarito, con risoluzione n. 344/2002, che se nel corso del periodo di rettifica dei beni ammortizzabili si realizza un passaggio dalla condizione di indetraibilità totale, dovuta alla dispensa dagli adempimenti relativi alle operazioni esenti, ad una condizione di detraibilità, anche parziale, occorre ugualmente procedere alla rettifica della detrazione originariamente operata al momento dell'acquisto dei predetti beni da parte del dante causa, tenendo conto della diversa percentuale di detraibilità di ciascuna società (che, per quelle in regime di dispensa, è uguale a zero). Ciò premesso, nella fattispecie la società beneficiaria può procedere alla rettifica ai sensi dei commi 4 e 7 dell'art. 19-bis2, per cui, se effettua solo operazioni imponibili, dovrà eseguire la

rettifica dell'imposta, in ciascun anno, nella misura di un decimo fino al compimento del periodo di tutela fiscale che decorre dalla data in cui i beni sono stati acquistati dalla società scissa.

La rettifica sarà effettuata tenendo conto del momento di acquisto o ultimazione dei beni immobili da parte delle società scisse, indipendentemente dalle modalità di acquisizione (acquisto, costruzione, leasing). Per l'imposta relativa agli interventi di ampliamento, ristrutturazione, ammodernamento, sostituzioni e migliorie di alcune parti del fabbricato, rileva il momento di ultimazione degli interventi stessi. Le rettifiche dovranno essere effettuate nella dichiarazione annuale relativa all'anno in cui si verificano gli eventi che le determinano.

Per quanto riguarda, infine, gli effetti reddituali delle rettifiche, il credito Iva che ne risulta per la società beneficiaria comporterà una riduzione del costo di acquisizione dei beni ammortizzabili oppure costituirà sopravvenienza attiva, a seconda che l'imposta indetraibile sia stata capitalizzata dalla scissa oppure iscritta fra gli oneri diversi di gestione.



La Corte di cassazione respinge la tesi del fisco sulla disciplina del condono

## Con la sola notifica del pvc niente imposte a giudizio pendente

**S**e al momento del condono al contribuente è stato notificato solo il processo verbale di constatazione, e non anche l'avviso di accertamento, le imposte dovute nelle ipotesi di pendenza di giudizio non vanno versate. Ciò in quanto, sebbene la legge preveda il pagamento delle iscrizioni provvisorie, laddove al pvc non abbia fatto seguito un atto impositivo, il giudizio non si considera effettivamente pendente. È quanto ha affermato la Corte di cassazione con la sentenza n. 15888, depositata il 7 luglio 2009, che ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Un contribuente aveva impugnato presso la Ctp di Rovigo una cartella che gli intimava il pagamento di una somma pari a un terzo della maggiore Irpef accertata per l'anno 1993, a seguito di avviso di accertamento notificato nel 1999. Il soggetto si difendeva in virtù dell'adesione al condono (legge n. 656/1994), intervenuta dopo che nel 1994 gli era stato notificato il solo pvc, che aveva definito l'annualità in questione. I giudici di primo grado avevano respinto il ricorso, ma la Ctr Veneto, con sentenza n. 61 del 16/12/2004, aveva successivamente annullato la cartella, affermando che l'art. 2-quinquies del dl n. 564/1994 va interpretato nel senso di escludere il requisito della pendenza della lite laddove la definizione avvenga

dopo che al contribuente sia stato notificato il mero pvc e non anche l'accertamento vero e proprio. Un orientamento ribadito dalla Suprema corte con la pronuncia in commento, che ha ritenuto «di dare continuità all'orientamento costante di questa Corte, espresso con le sentenze n. 13831 del 2001, n. 16772 del 2002, n. 23174 del 2005, n. 12789 del 2006 e n. 9524 del 2008». La Cassazione ricorda che l'art. 2-quinquies del dl n. 564/1994 ha parificato, ai fini della definizione del contenzioso pendente, le liti potenziali a quelle effettive, rendendo dovute le iscrizioni provvisorie in caso di notifica di avviso di accertamento, anche da parte del contribuente che non lo abbia impugnato. Tuttavia, ben diverso è il caso del soggetto destinatario del solo pvc. Secondo gli ermellini, infatti, «l'esclusione della pendenza della lite, in questo caso, discende dalla natura stessa dell'atto notificato, in quanto insuscettibile di autonoma impugnazione e quindi di determinare una lite effettiva». Pertanto, la pretesa erariale non è giustificata, giacché relativa a un titolo ormai estinto e sostituito dalla definizione per condono.

**IO**  
ONLINE

La sentenza  
sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



CORTE COSTITUZIONALE/ Secondo i giudici diritto di difesa violato dall'irrimediabilità

# Cassazione, c'è rimedio all'errore

## Lo sbaglio di tipo materiale rende revocabile l'ordinanza

PAGINA A CURA  
DI ANTONIO CICCIA

**C'**è rimedio agli errori materiali della cassazione. E' questo il principio espresso ieri con ordinanza della Corte Costituzionale. Con l'ordinanza (n. 207, redattore Paolo Grossi) la Consulta ha statuito che sono revocabili per errore di fatto le ordinanze pronunciate dalla Corte di cassazione che dichiarano inammissibile il ricorso. La Corte costituzionale, con l'ordinanza in esame, ha dichiarato l'illegittimità parziale dell'articolo 391-bis, primo comma, del codice di procedura civile, appunto nella parte in cui non prevede la revocazione per errore di fatto, ai sensi dell'art. 395, primo comma, n. 4), codice procedura civile, per le ordinanze pronunciate dalla Corte di cassazione a norma dell'art. 375, primo comma, n. 1), dello stesso codice.

A rivolgersi alla Consulta è stata la stessa cassazione in un caso in cui è stato dichia-

rato inammissibile un ricorso per cassazione, in quanto non era stata chiamata in giudizio una parte del tutto estranea al processo, ma indicata dalla stessa cassazione.

Contro questa ordinanza la parte interessata (a coltivare il ricorso in cassazione) ha proposto la revocazione dell'ordinanza per errore materiale e da qui è venuto fuori il problema di legittimità costituzionale, in quanto la norma processuale di riferimento non prevede la possibilità di impugnazione.

A questa lacuna ha rimediato la Consulta con l'ordinanza in esame. Il problema riguarda l'articolo 395, primo comma, numero 4), del codice di procedura civile, che esclude la revocazione per le ordinanze pronunciate in camera di consiglio a norma dell'articolo 375, primo comma, numero 1), del medesimo codice, con le quali venga dichiarata la inammissibilità del ricorso per cassazione. Una norma di questo tipo è stata ritenuta contrastante con il principio di uguaglianza

(articolo 3 della costituzione) e con il diritto di difesa (articolo 24 della costituzione). Ha osservato, infatti, la consulta che il diritto di difesa risulterebbe gravemente violato se l'errore di fatto non fosse rimediabile quando è commesso dalla cassazione. Se il giudice sbaglia e da qui ne deriva una grave ingiustizia (l'impossibilità di celebrare un grado di giudizio) e se non fosse possibile porre rimedio attraverso uno specifico istituto processuale, allora veramente si concretizza l'illegittimità costituzionale. Da qui la conseguenza che in presenza di un errore di tipo "percettivo" causa della declaratoria di inammissibilità del ricorso, a norma dell'articolo 375, primo comma, numero 1), codice procedura civile, deve essere ammessa la revocazione; poiché l'articolo 391-bis del medesimo codice non lo prevede, la consulta lo ha bocciato e lo ha integrato, con la conseguenza che, per effetto della sentenza in esame è possibile la revocazione per errore di fatto.

